SECONDA EDIZIONE STRAORDINARIA

LA STAMPA DELLA SERA

Frangar, non flectar — TORINO, Martedì-Mercoledì 9-10 Ottobre 1934 - Anno XII — « Anno 68 - Num. 240 » (Conto corrente con la Posta)

IN ITALIA E COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 4, ultima pagina, L. 6 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa delle rubriche - Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Quarifficanze, L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Unione Pubblicità Italiana S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 42-238 - 53-961 . ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 60, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 130, Semestre L. 70, Trimestre 36

Redazione, Uffici, Cronaca, Amministrazione — VIA ROMA — Via Soristo . Galleria de « La Stampa »

Anche Barthou è morto

Re Alessandro di Jugoslavia ucciso a Marsiglia dal fuoruscito croato Petric Kalemen di Zagabria

Il Ministro francese spirato alle 18,40

PARIGI, martedì sera.

L'« Agenzia Havas » ha da Marsiglia:

« Nel momento in cui il corteo di vetture che recava i Reali di Jugoslavia giunti nel pomeriggio a Marsiglia arrivava davanti al Palazzo della Borsa, una ventina di colpi di arma da fuoco sono stati tirati da individui che si trovavano tra la folla.

« Re Alessandro è stato colpito e trasportato immediatamente alla Prefettura, dove i medici non hanno ancora potuto pronunziarsi sulle sue condizioni. Un generale del seguito è stato pure colpito.

« L'autore dell'attentato è stato ucciso. Il suo cadavere è stato collocato nel chiosco della Borsa. L'attentato si è verificato alle ore 17,10. La folla staziona in piazza della Borsa, commentando con viva emozione l'avvenimento.

Come si è svolto l'attentato

MARSIGLIA, martedì sera

Alle 19,30 l'« Agenzia Havas » comunica che Re Alessandro è morto.

I colpi sono stati tirati da parecchi individui che si trovavano nella folla e sono stati diretti sulle prime vetture. Un violento ondeggiamento si è prodotto nella folla. Polizia e guardia mobile si sono precipitate, mentre si verificava una mischia estremamente violenta, che è durata alcuni minuti.

Il Sovrano è stato colpito da parecchie rivoltellate. Subito del sangue gli fu visto sgorgare dalle labbra e dal petto. Re Alessandro è stato subito soccorso da quanti circondavano la vettura ed è stato portato in una sala del Municipio di Marsiglia, dove si son immediatamente recati alcuni medici telefonicamente chiamati. Poco dopo in seguito alle cure dei sanitari, il Sovrano pareva dovesse riprendere conoscenza. Ma più tardi Re Alessandro, soffocato dalla emorragia interna, spirava.

Intanto in piazza della Borsa, dove si era svolta la tragica scena dell'attentato, le guardie mobili della Polizia davano la caccia al gruppo degli attentatori. Lo sparatore, raggiunto dalle forze di Polizia, e raccolto ferito da un colpo di rivoltella, sparatogli — pare — da un membro della scorta reale, veniva trasportato nel chiosco della Borsa, ove poco dopo decedeva. Il suo cadavere è piantonato dalla Polizia. Indosso all'uccisore è stato ritrovato un passaporto sulla cui autenticità si sono fatte subito delle riserve. Di fatto, anzi che a un certo Mariani — secondo la intestazione — il documento appartiene a certo Petric Kalemen, fuoruscito croato, di Zagabria. Si tratta di un individuo di 40 anni, di forte corporatura, il quale indossava al momento dell'attentato, un abito dimesso, calzava scarpe di colore scuro.

Si conferma che uno dei venti colpi di arma da fuoco esplosi dagli attentatori, ha colpito un generale del seguito che occupava un posto sulla terza vettura del corteo reale. Le condizioni del ferito sembrano preoccupanti.

Le condizioni di Barthou, che dapprima sembravano non gravi, sono improvvisamente peggiorate. Verso le 19 si apprendeva che il Ministro degli Esteri francese era morto.

Dalla periferia si va ammassando verso il centro della città una folla enorme. La Polizia ha dovuto tirare i cordoni in piazza della Borsa e in tutti i dintorni isolando il luogo dell'attentato.

Anche il gen. George, del seguito di Re Alessandro, è morto.

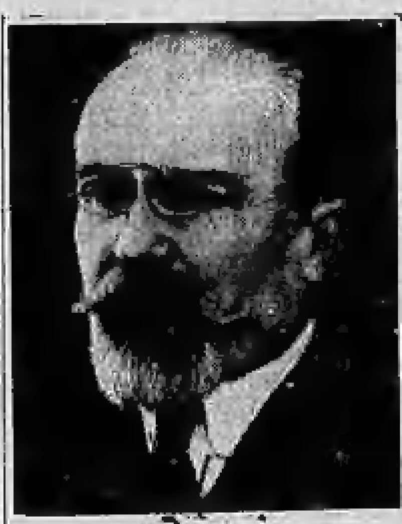
RE ALESSANDRO

Il panico tra la folla

Marsiglia, martedì notte.

Si apprendono ora altri particolari. I colpi di rivoltella sono stati una ventina e oltre a Re Alessandro e al Ministro francese degli Esteri, altre persone sono rimaste colpite. Alla sparatoria sono seguite scene di panico indescrivibili. La scorta del corteo reale e i reparti schierati per il servizio d'ordine sono prontamente intervenuti. Ne è seguita una scena, per alcuni minuti, paurosa.

La folla che si assiepava intorno a piazza della Borsa si è sbandata diffondendo il panico anche nelle strade laterali. Si è avuta per qualche istante l'impressione che un violento conflitto si svolgesse tra le due parti.



BARTHOU

La Regina a Torino?

MARSIGLIA, martedì sera.

La Regina Maria di Jugoslavia, che ha lasciato Basilea nel pomeriggio per raggiungere Marsiglia, secondo notizie dell'ultima ora devierebbe il suo itinerario passando per Torino.

Lindbergh riconosce la voce di Hauptmann

Trenton, martedì mattino.

La polizia informa che il colonnello Lindbergh ha dichiarato che la voce di Hauptmann è quella stessa che egli udì nel cimitero di Bronx, la notte in cui venne pagata la taglia di 50 mila dollari, nella vana speranza di riavere il figliuoletto rapito.

Complotto militare scoperto nel Portogallo

Un ministro e parecchi ufficiali arrestati

LISBONA, martedì sera.

E' stato scoperto un complotto militare, che pare abbia vaste diramazioni e che tendeva a rovesciare il Governo.

Il Ministro delle Poste, maggiore Bacalar, e il direttore delle prigioni, capitano Luna de Olivada, sono stati arrestati.

E' stato pure arrestato un gran numero di ufficiali che avevano importanti cariche nell'esercito.

Il Sovrano scomparso

Alessandro Karageorgevic è il figlio secondogenito di Re Pietro Karageorgevic e della principessa Zorka (Aurora), figlia di Re Nicola del Montenegro. Egli è anzi nato a Cettigne, ai 4 di dicembre (17 dicembre del calendario gregoriano) del 1888. Assieme al primogenito Giorgio, è stato educato nell'antico corpo dei cadetti russi.

L'uccisione di Alessandro Obrenovic, avvenuta al 2 di giugno del 1903 nel Konak di Belgrado, per opera di un gruppo di ufficiali affiliati alla società segreta della Mano Nera (gruppo del quale faceva parte anche il tenente Pera Gifkovic, nel 1909, diventato, col grado di generale, presidente del Consiglio e dittatore della Jugoslavia), richiamò in Serbia Pietro Karageorgevic, che fu proclamato Re, e Alessandro seguì, ai 10 di agosto dello stesso anno, il padre, assieme alla sorella Elena; a Belgrado terminò la sua istruzione, studiando, sotto la guida di professori serbi, il programma delle scuole medie e dedicandosi, quindi, al diritto pubblico.

L'assunzione al Trono

Ai 25 di marzo del 1909 il principe ereditario Giorgio rinunziava ai suoi diritti, a quanto si dice costrettovi dal padre, che ne aveva abbastanza delle noie di ogni natura cagionategli dallo scapestrato primogenito. Di carattere piuttosto violento, il principe Giorgio maltrattava e bastonava le persone del seguito, i funzionari come i servi, e per giunta, nemico acerrimo della Monarchia austro-ungarica, non tralasciava occasione per compiere gesti sgraditi a Vienna. Un giorno il principe Giorgio volle divertirsi a tirare al bersaglio, costringendo uno stalliere a stare fermo con una sigaretta in bocca: un colpo finì col ferire il disgraziato servo al mento. Sebbene il principe avesse largamente ricompensato l'infelice, quello scandalo non potè essere soffocato e Re Pietro indusse il figliuolo ad abdicare. Ai 27 di marzo l'abdicazione fu sanzionata dal Consiglio della Corona, all'indomani dal Parlamento; Alessandro fu così proclamato erede al trono. Più di ogni altra cosa lo interessava l'esercito, nel quale aveva incominciato a servire col grado di semplice soldato, e scoppiata, nell'ottobre del 1912, la prima guerra balcanica, assunse il comando della I Armata serba, con la quale riportò, fra l'altro, una vittoria a Kumanovo.

Gli storici non sono ancora in chiaro sulla parte sostenuta da Alessandro alla vigilia della guerra mondiale, essendosi spesso asserito, e anche avvalorato con documenti, che egli abbia avuto conoscenza dei preparativi compiuti dal famoso colonnello Dimitrievic, detto Apis, per sopprimere a Serajevo l'arciduca Francesco Ferdinando. In particolar modo è risaputo che uno degli autori dell'attentato di Serajevo, il Bomineo Cabrinovic, ebbe un colloquio con Alessandro, tre mesi prima che avvenisse il terribile episodio il quale impresse alla storia del mondo un nuovo corso. Dopo l'occupazione della Serbia da parte delle Potenze Centrali, Alessandro fece la ritirata attraverso l'Albania assieme ai resti dell'esercito demoralizzato e decimato dalle malattie: com'è noto, furono navi italiane ad attendere alla costa albanese le truppe fuggiasche ed a trasportarle alle basi dove se ne curò la riorganizzazione. Allorchè le truppe serbe furono nuovamente in grado di battersi, Alessandro (che a motivo della grave malattia del padre aveva assunto la reggenza sin dal 24 di giugno del 1914) si trasferì sulla fronte di Salonicco; il rimase sino alla fine della guerra. A fianco ai serbi si trovavano, nella zona, anche truppe alleate e fra queste dei reggimenti italiani che poi, nell'autunno del '17, penetrarono vittoriosi in Monastir, agli ordini del generale Petitti di Roreto.

La vita al fronte

Durante la permanenza sul fronte di Salonicco, fu condannato a morte, sotto l'accusa di avere ordito un complotto contro la vita dello stesso Reggente, il colonnello-generale Dimitrievic, il quale, come s'è visto, era stato l'ideatore e l'organizzatore dell'attentato di Serajevo. Anche questa pagina della storia della Serbia è molto oscura: il Dimitrievic ha negato fino all'ultimo i fatti attribuitigli ed il suo testamento di soldato e le dichiarazioni ad amici intimi autorizzano a credere nella sincerità delle sue parole. Una spiegazione del processo e del suo tragico epilogo viene da taluni data affermando che il partito di Corte, ad un certo momento, abbia visto nella persona di Dimitrievic un serio ostacolo per il caso che l'avversa fortuna delle armi avesse finito col costringere la Serbia a chiedere alle Potenze Centrali la pace separata. Altri aggiungono che l'ideale di Dimitrievic di tenere la Serbia in uno stato di rivoluzione nazionale permanente avesse suscitato diffidenza non solo negli ambienti di Corte, ma anche in un forte gruppo di ufficiali, strettosi attorno al generale Pera Gifkovic sotto l'etichetta della Mano Bianca. Comunque, il Dimitrievic dava ombra e lo si soppresse.

Morto Re Pietro ai 16 di agosto del 1921, Alessandro salì sul trono col titolo di Re dei serbi, dei croati e degli sloveni, prestando giuramento alla Costituzione del Vidovdan (o del giorno di San Vito). Pur non rispettando in maniera integrale gli accordi che a Corfù avevano preso al 20 di luglio del 1917, mentre ancora durava la guerra, il Presidente del Consiglio Pasic a nome del Governo serbo e il deputato Trumbic a nome dei croati, e degli sloveni soggetti agli Absburgo, questa Costituzione nominalmente garantiva alle tre stirpi chiamate a formare il Regno jugoslavo libertà culturali e politiche e il rispetto di tradizioni. Col tempo, però, prevalendo l'elemento serbo sul croato e sullo sloveno, i croati finirono col considerarsi asserviti alla Serbia ed alla sua politica imperialista, il che fu causa di asprissime lotte. Per ultimo Re Alessandro ritenne di dover seguire il consiglio del generale Pera Gifkovic e di sospendere, per un certo periodo, la costituzione del Vidovdan, sostituendola con una forma di Governo assoluto. Il manifesto relativo, pubblicato al 6 di gennaio del 1929, esordisce esprimendo la delusione provata dal Sovrano vedendo che la situazione politica del Paese non si era consolidata secondo le aspettative: l'assetto parlamentare e l'intera vita politica della Jugoslavia andavano assumendo carattere sempre più negativo, con grave pregiudizio della vita nazionale e del prestigio dello Stato all'estero. Il Sovrano, in conseguenza, si diceva costretto a tentare nuove vie e nuovi metodi di lavoro, e sospendendo la Costituzione scioglieva la Skupcina eletta agli undici di novembre del 1927.

In questa Skupcina, ai 20 di giugno del 1928, erano stati assassinati dal deputato radicale serbo Puniscia Racic, in piena seduta, il capo del partito croato dei contadini Stefano Radic, uomo forse un po' strambo nelle sue manifestazioni e nella sua attività politica, ma certo animato da amore verso il popolo e popolarissimo in tutta la Croazia, il nipote dello stesso Radic, Paolo, e il deputato Basaricek.

Nell'intera seconda metà del 1928 Alessandro ed i suoi collaboratori tentarono in tutti i modi di rabbonire la Croazia esasperata per la strage della quale erano caduti vittime il suo capo e altri due deputati, e al tempo stesso per riconciliare con Belgrado pure i serbi delle nuove provincie, i quali, sotto la guida dell'ex ministro Svetozar Privicevic, avevano aderito al movimento autonomista croato: la sterilità di quegli sforzi li indusse a credere che soltanto un regime dittatoriale potesse fiaccare la resistenza croata ed operare la fusione dei tre elementi nazionali serbo, croato e sloveno in un elemento unico, veramente jugoslavo. Simili piani, alla prova dei fatti, non risultarono buoni a determinare il sospirato mutamento: il regime dittatoriale proibì l'uso della bandiera croata, della slovena e della serba, dichiarandole sostituite dalla jugoslava, proibì di parlare di un Regno dei Serbi, dei Croati e degli Sloveni invece di un Regno di Jugoslavia, procedè ad una riforma amministrativa del Paese in banati che prendevano nome dai fiumi che li bagnavano, disse di voler combattere la corruzione e unificare le leggi ed eliminare, nel campo fiscale, le sperequazioni che permettevano di colpire i croati e gli sloveni più dei serbi, instaurò un tribunale eccezionale davanti al quale furono deferiti, con pretesti, i patrioti croati più invisi (cominciando col dottor Macek, successo al Radic alla testa del partito, ma che dovè essere assolto), diede mano libera alla polizia di Zagabria, che ne approfittò per atti che scossero la coscienza europea, calcò la mano in Macedonia, dove i bulgari invano invocavano i diritti garantiti dal protocollo per la tutela delle minoranze, tuttavia la situazione non migliorò.

Fra Croati e Serbi

La crisi economica mondiale, aggravata per la Jugoslavia dalla crisi agraria interna, verso la metà del 1931 pose Re Alessandro davanti a nuovi e più serii problemi: forse anche per consiglio di Parigi, venne allora deciso di fingere un ritorno al regime parlamentare, pubblicando, nel mese di settembre, una nuova Costituzione, e invitando gli elettori a presentarsi nel novembre successivo alle urne, per designare una rappresentanza politica che però avrebbe dovuto comprendere, oltre all'antica Skupcina, un Senato. Ma la nuova Costituzione ed il sistema adottato per la composizione del Senato dimostrarono ben presto che si era unicamente voluto gettare polvere negli occhi: nè i Croati, nè i Serbi delle nuove provincie, nè gli stessi partiti di opposizione della vecchia Serbia abboccarono all'amo. Il loro astensionismo facilitò il trionfo, del resto inevitabile, delle liste governative, ma impedì che il nuovo Parlamento potesse da alcuno essere considerato emanazione genuina della volontà del popolo jugoslavo. In altri termini, il fittizio ritorno al parlamentarismo si ridusse ad un insuccesso di così bassa portata, che ai primi di aprile del 1932 Re Alessandro si trovò nella necessità di compiere un gesto ancora più risoluto, inducendo il dittatore generale Pera Gifkovic a dimettersi. La successione di Pera Gifkovic fu assunta dal ministro degli Esteri Voja Marinkovic, un devoto amico della Francia.

All'interno del Paese si delineava frattanto un fenomeno che i conoscitori della situazione avevano visto lentamente maturare: i serbi, democratici per tradizione, e ribelli all'idea d'una forma di regime personale come quella instaurata da Pera Gifkovic e mantenuta da Alessandro, poco per volta si dimostravano ancora più malcontenti dei croati, a danno dei quali la dittatura era stata proclamata, e incominciavano a manifestare il loro malcontento mediante la rinascita, in seno al corpo dei giovani ufficiali serbi, della citata organizzazione della Mano Nera. La scoperta di un tale complotto portava, ai primi di maggio, all'arresto di numerosi ufficiali in varie guarnigioni e soprattutto in quella di Marburgo.

Alessandro ha sposato agli 8 di giugno del 1922 la principessa Maria di Romania, seconda figlia di Re Ferdinando e della Regina Maria di Romania e quindi sorella dell'attuale Re di Romania, Carol II. Il principe ereditario Peter è nato ai 6 di settembre del 1923, il principe Tomislav ai 19 di gennaio del 1929: poichè il nome Tomislav fu portato dal primo Re di Croazia, Re Alessandro, imponendolo al suo secondogenito, ha tentato di cattivarsi, anche con questo gesto, le simpatie dei croati ribelli.

LA RIVOLTA IN SPAGNA

Personalità arrestate e nuovi tumulti

Parigi, martedì sera.

Le notizie che giungono dalla Spagna sulla situazione tanto nella capitale quanto nelle diverse provincie fanno ritenere che i sanguinosi moti rivoluzionari non siano ancora cessati e che gli estremisti, nonostante i gravissimi scacchi subiti, dirigano tuttora vari focolai di rivolta.

Sulla sorte dei capi catalani arresisi dopo il bombardamento del Palazzo della Generalità da parte delle truppe del generale Batet, il « Journal » pubblica stamane da Bruxelles che « per quanto si osservi a tale riguardo un estremo riserbo, sappiamo che Companys e i consiglieri della Generalità Catalana, compromessi nella ribellione di sabato sono stati nel pomeriggio di ieri, lunedì, condannati a morte dalla Corte marziale che siede in permanenza sull'incrociatore « Uruguay ». Il governo di Madrid non avrebbe ancora sanzionato questo verdetto ».

Comunque, la sorte dell'ex-presidente catalano appare come un fatto di secondaria importanza di fronte alla situazione tutt'altro che chiara.

I disordini continuano infatti in numerose parti del territorio della Repubblica e nella stessa capitale la fucileria ha ripreso intensa all'inizio della notte scorsa, cominciando dal quartiere di Puerta del Sol.

E' impossibile sapere ancora il numero delle vittime che questi combattimenti hanno causato. Numerosi dirigenti socialisti sono stati arrestati nel corso della notte scorsa. Si tratta di membri del Comitato della gioventù socialista, il cui presidente è Fernandez Zancajo, deputato alle Cortes.

E' stato anche arrestato il vice-presidente dell'Unione generale dei lavoratori, José Diaz Alor. Anche l'ex-deputato socialista Enriquez de Francesco è stato tratto in arresto. Costoro erano tutti nascosti da quattro giorni nell'appartamento del pittore socialista Louis Quintanilla. Anche il deputato Jimenez de Asua è stato tratto in arresto.

Se tali episodi dimostrano chiaramente che l'autorità governativa controlla la situazione a Madrid, essi mettono pure in evidenza come il movimento insurrezionale non sia per nulla domato. Sembra che i rivoltosi cerchino di fiaccare la reazione delle truppe con attacchi ad intermittenza e in vari quartieri.

I soldati, molti dei quali hanno passato tre notti senza poter riposare, dànno segni manifesti di stanchezza e di scoramento. Intanto il rifornimento della città diventa sempre più difficile.

I treni che portano verdure e derrate a Madrid sono sempre più rari. Quattro autocarri, condotti da guardie d'assalto assicurano il servizio tra la stazione ferroviaria del Mezzogiorno e il mercato centrale, ma le merci trasportate sono assolutamente insufficienti ai bisogni della popolazione madrilena.

Fino a ieri il rifornimento con gli autocarri che giungevano da varie località della provincia era stato normale, ma ieri pochissime merci sono arrivate con questo mezzo a causa degli attacchi sferrati lungo la strada contro un convoglio dai rivoltosi.

Ieri sera a tarda ora il Governo ha emanato un decreto, con il quale ordina la mobilitazione di tutti i ferrovieri spagnoli dai 20 ai 35 anni. Anche quelli che hanno obbedito all'ordine di sciopero generale dovranno sottostare a quanto impone il decreto.

I mobilitati sono considerati soldati e saranno incorporati in compagnie del Genio.

Tutti i ferrovieri che rifiuteranno di rispondere all'ordine di mobilitazione saranno considerati disertori e come tali tradotti dinanzi ad un Consiglio di Guerra, che potrà emanare condanne a morte o al carcere a vita.

Si ritiene che circa ventimila uomini, cioè circa la metà dei ferrovieri, saranno mobilitati. Viene anche segnalato stamattina che l'autorità militare ha sequestrato tutti gli aeroplani civili, compresi quelli della Compagnia francese Air-France e tolti i pezzi essenziali ai motori per impedire la partenza degli apparecchi.

Dalle provincie giungono altre notizie di nuovi episodi sanguinosi e di atti di vera barbarie. Dalle Asturie si apprende che i rivoluzionari hanno fatto saltare con la dinamite un autocarro carico di truppe d'assalto; cinquantadue soldati sono morti in questo attentato.

TORINO DI GIORNO

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 9 ottobre 1934 - Anno XII

Riunione ottima con sviluppi regolari delle buone disposizioni del mercato. In ripresa limitata ma costante i Fondi Pubblici, specie il nuovo Redimibile che gode di una maggior mole di scambi con prevalenti richieste. Migliorie diffuse su tutti gli altri valori con maggiore attività e progresso su Meridionali, Italgas, Viscosa e Nebiolo.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierna
100	Rend. 3,50% c.	87,05	88,075
100	Id. f. c.	88 —	88,15
100	Prest. conv. 3½	88,20	88,45
100	Id. f. c.	88,375	88,525
500	I.R.I. 4,50%	505 —	505 —
500	Torino 6% c.	502 —	502,50
500	Torino 5% c.	504,50	504,50
500	S. Paolo 5%	500 —	500,75
500	S. Paolo 3,50%	460 —	461 —
500	Ferrov. 3%	373,50	378 —
500	Elet. fer. 4,50%	505 —	505 —
100	BTN (XI) '34	100,10	100,05
100	Id. 1940	105,75	105,90
100	Id. 1941	105,75	106,30
100	Id. 1943	101,40	101,50
500	S.T.E.T.	522 —	523 —
500	Miglior. 5%	487 —	488 —
500	Miglior. 6%	499 —	500,50
1000	B.ca d'Italia	1693 —	1695 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	538,50	536,50
355	Mediterranea	445 —	445 —
500	Meridionali	640 —	648 —
35	Lloyd Sab.	26,25	26 3/8
200	Navigaz. A. I.	74 —	73 —
100	Torino-Nord	131,50	131,50
15	Italiana Gas	13,10	13,2125
100	Elettr. A. I.	97 —	96,75
50	Sip	43,25	43,25
200	Terni	194 —	195 —
75	P. C. E.	65 —	65 —
500	Savigliano	691,50	695 —
200	Nebiolo	143,75	146,75
125	Bauchiero	161 —	162,50
60	Tedeschi	77,25	77,25
200	Fiat	279,50	280 —
200	Ilva	170 —	169,50
50	Monte Amiata	31 1/2	31,50
200	Montecatini	137,75	137,50
250	Montepomi	203,75	204 —
5	Schiapparelli	5,40	5,40
100	Mira Lanza	94,50	96 —
75	Cir	150 —	150 —
500	Acqua Potab.	442 —	442 —
70	Florio	43,50	43,50
200	Viscosa	273 —	273,75
50	Venchi	— —	— —
25	Valli Lanzo	19 1/2	19 —
500	Lane Borg.	1220 —	1230 —
200	Beni Stabili	200 —	200 —
200	Cartiera Ital.	100 —	99 —
225	Cart. Burgo	219 —	219 —
25	Pittaluga	3,50	3,50
65	Fornaci	222 —	222 —

CAMBI: Parigi 77,15; Londra 57,12; Svizzera 381,85; New York 11,62; Germania 4,6577.

Borsa di Milano

MILANO, 9. — Riunione più animata, con tendenza ferma, malgrado non tutti i prezzi abbiano mantenuto i massimi praticati. Nei titoli di Stato la Rendita progredisce a 88,30 e il Convertito tra 88,47, 88,60 e 88,50 per fine corrente mese. Resistentissime intorno alle quotazioni di ieri le Edison, la Fiat, le Pirellone, la Centrale e l'Italcementi. Progredite per contro le Meridionali, Viscosa, Emiliana, Eridania, Raffineria L. L., Cascami Seta, Lana, Unione Manifatture, Pirellina e Amiata.

Rend. It. 3,50% 88,30; Conv. 3,50% f.m. 88,525; B. Italia 1695; B. Comm. It. 965; B. Roma 104; Cred. It. 620; Cred. Marit. 500; Cons. Mob. Fin. 531; Elettro Fin. 14,75; Centrale 624,50; Mediterranea 444; Meridionali 646; Veneta Centrale 201; Cosulich 18,75; Rubattino 156; Libera Triestina 29; Cantoni 1440; Porter 47; Val d'Olona 90; Valle Seriana 8,75; Val Ticino 21; Olcese 207; Biampati 476; Cantoni Coats 310; Linif. Can. Naz. 207,50; Bossari e Marzi 304; Recondi 206; Tosi 17; Coton. Marid. 13,50; Un. Manif. 388; Gavardo 636; Rossi 2900; Targetti 73; Cascami 257,50; Bernasconi 37; Snia 275,50; Pacchetti e C. 66; Ansaldo 45; Ilva 170,50; Metall. It. 181; Monte Amiata 32,25; Montecatini 137; Dalmine 186,50; Breda 182,50; Bianchi 60; Isotta Fraschini 11; Fiat 280; Miani Silvestri 10,00; Reggiane 39,50; Adriatica Elettr. 150,75; Brioschi 170; Distil. 369,50; Dinamo 255; Bresciana 163; Valdarno 174,75; Alta Italia 98; Emiliana 378; Trezzo d'Adda 365; Cisalpina privil. 125; id. ordin. 68; Sesso 76,25; Edison 725,50; Id. Postergate 505; Sip 43,25; Tirso 67,50; Lombarda 344,50; Merid. Elettr. 345; Terni 195,50; Un. Es. Elettr. 11,75; Italcable 80; Tecnomasio 58,75; Distill. It. 168,75; Eridania 384,50; Industria Zuccheri 1380; Raffineria L. L. 424; Italiana Gas 13,15; Mira Lanza 96,75; Petroli d'Italia 15,90; Anglo 183,50; Fondiaria Reg. 1,80; id. 7% 35; Fondi Rustici 78; Beni Stabili 199,75; Saturnia 25,75; Pastif. Barone 18; Alberghi Venezia 41,50; Italo Americana 6; Italcementi 384,50; Pirelli It. 929; Pirelli e C. 329; Brasital 66,50; Dell'Acqua 120. — CAMBI: Parigi 77,15; Zurigo 381,85; Londra 57,12; Amsterdam 795; Madrid 159,75; Bruxelles 274; Berlino 465,77; Praga 48,95; New York, chèque 11,62. — OBBLIGAZIONI: Venezie 3,50% 96,25; Cr. Fond. Venezie 5% 499,75; id. 6% 502,25; Cons. M. Lana. terr. 4% 499; id. 5,50% 497; Cr. Miglior. 6% 500; id. 5% 498; B. Lavoro 5,50% 500; San Paolo 5% 501; B.T.N. 5% (1934) 100; id. (1940) 105,925; id. (1941) 105,90; id. 4% (1943) 101,575; I.R.I. 4,50% 505,25; Elettr. Ferr. 4,50% 506.

Borsa di Genova

GENOVA, 9. — Rend. Ital. 3,50% f.m. 88,35; Pr. Convers. 3,50% f. m. 88,525; id. cont. 88,40; Venezie 3,50% 96,40; B.T.N. 5% (1934) 100,00; id. 1940 106,10; id. 1941 106,10; id. 4% 1943 101,40; Cons. Cred. Miglior. 5% 499; id. 6% 498; Ist. S. Paolo Torino-Fond. 5% 501; B. Italia 1695; Comm. Ital. 966; Banca Roma 103; Cred. Ital. 621; Ferrovie Meridionali 648; Mediterranea 448; Rubattino 154,50; Lloyd Sabaudo 26,50; Alta Italia 74; La Polare 22; Snia 274; Montecatini 137,00; Monte Amiata 31,75; Ilva 170; Ansaldo 29,75; Metallurg. Ital. 182; San Giorgio 157; Fiat 281; Esercizi Elettrici 1165; Sip 43; Terni 193,50; Eridania 380; Ind. Zuccheri 1348; Raff. Ligure Lombarda 423; Distillerie Ital. 169; Alta Italia 278; Andes 139; Beni Stabili 197. — CAMBI: Parigi 77,15; Svizzera 381,85; Londra 57,12; Olanda 794,50; Spagna 160; Belgio 274; Berlino 465,77; Praga 48,90; Buenos Aires, carta 3,10; New York 11,62.

Borsa di Roma

ROMA, 9. — Rend. It. 3,50% cont. 88,30; id. f.m. 88,25; Conv. 3,50% cont. 88,40; id. f.m. 88,525; Obbl. Venezie 3,50% 96,125; B.T.N. 5% (1934) 100; id. (1940) 105,90; id. (1941) 106,05; id. 4% (1943) 101,50; B. Lavoro 5,50% 501; Cons. Cred. Miglior. 5% 498,50; id. 6% 501; B. Italia 1700; Cred. Fond. 636; B. Comm. It. 967; Cred. It. 620; B. Roma 103; Centrale 627; Meridionali 650; Tramways 280; Rubattino 157; Snia 274,50; Metall. It. 182; Ilva 170,25; Montecatini 137,50; Monte Amiata 31,50; Ansaldo 45,75; Fiat 280; Terni 192,50; Romana Elettricità 350,00; Ansia 169; Romana Zuccheri 110,50; Fondi Rustici 78; Immobiliare 866; Beni Stabili 199; Imprese Fond. 42; Risanamento 1060; Acqua Marcia 734. — CAMBI: Parigi 77,15; Londra 57,12; Zurigo 381,85; New York 11,62.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 9. — Rend. It. 3,50% f. m. 88,35; Conv. 3,50% f.m. 88,50; Obbl. Venezie 3,50% 96,10; B.T.N. 5% (1934) 100,10; id. (1940) 106,10; id. (1941) 106,10; id. 4% (1943) 101,50; Adria 20; Cosulich 30; Libera Triestina 20; Lloyd 26; Assic. Gen. 3960. — CAMBI: Parigi 77,15; Londra 57,12; New York 11,62; Zurigo 381,85.

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 20
MINIMA + 5

L'attività dell'O. N. B.

La riapertura del Doposcuola dell'ex Barriera di Nizza

Ieri si è riaperto il Doposcuola della Casa rionale del Balilla della Barriera di Nizza. Gli allievi, che ammontano a più di duecento, già fin dall'altro ieri sera sono ritornati fra le pareti a loro tanto care, riempendo di lieti canti la Casa.

Il direttore del Doposcuola, centurione Ermanno Buffa di Perrero, aveva preparato per i suoi Balilla un bellissimo spettacolo marionettistico e cinematografico, invitando ad assistervi i genitori ed i parenti degli allievi.

Quest'anno, come abbiamo già detto, un altro Doposcuola, che sarà aperto a giorni, funzionerà nello stesso rione: quello del Lingotto, gentilmente ed opportunamente concesso dalla Fiat. Ivi si riuniranno i figli degli operai dell'immenso stabilimento, ed i genitori, nel mentre attenderanno alla quotidiana fatica, sapranno che a pochi passi da loro c'è una Casa protettrice per i loro piccoli, vi sono degli uomini che ne curano l'educazione fisica e morale, vi è il segno del Littorio che ne innalza gli spiriti e li prepara alla vita di domani.

In poco più di due anni, l'istituzione del Doposcuola ha trovato a Torino i più larghi consensi e si è talmente affermata da indurre l'iniziatore di questa opera veramente proficua e fascisticamente umana ad adoperarsi perchè in altri rioni della città sorgano e fioriscano altri Doposcuola.

Da oggi, dunque, nella piazza Carducci (ex-Barriera di Nizza), rivedremo la minuscola sentinella davanti al portone della Casa rionale del Balilla, e nell'androne quei cinque o sei ragazzetti in divisa da Balilla, pronti a rendere onori, seri e composti, pervasi da spirito di solenne gravità che li fa apparire dei veri soldati.

Contemporaneamente all'inizio della attività del Doposcuola si riapriranno alla Barriera di Nizza i corsi di canto, musica e recitazione. I Balilla, come sanno essere scrupolosi osservatori della disciplina militare, sanno pure conciliare l'utile al dilettevole, dimostrandosi in lavori teatrali di contenuto morale e patriottico, eseguendo cori inneggianti alla Patria, al Re, al Duce, suonando con squisito senso artistico e sorprendente maestria strumenti a corda, da cui traggono melodiche note che entusiasmano, appassionano, commuovono.

Già lo scorso anno i piccoli artisti della barriera di Nizza diedero diversi saggi della loro bravura; ma più specialmente si distinsero i marionettisti che ebbero l'ambito onore di essere citati sul nostro giornale in occasione di una recita data a Rivoli.

Quest'anno il teatro delle marionette furoreggerà alla barriera di Nizza. I marionettisti hanno fatto tesoro della pratica acquistata e vogliono e possono far da soli il teatro. Domenica, infatti, invitato dal direttore della Casa, ho potuto assistere ad una rappresentazione che mi ha più che sorpreso, commosso.

Tutti i Balilla della barriera di Nizza sono ottimi artisti, come sono ottimi soldati, e queste peculiari qualità essi le hanno migliorate e le miglioreranno grazie all'assidua, tenace e feconda attività svolta dal loro comandante e dai suoi collaboratori, fra cui trovansi uomini di lettere che scrivono per i Balilla, maestri di musica e di canto che ne curano il senso dell'arte, istruttori provetti che li addestrano all'uso delle armi e li istruiscono negli esercizi militari, uomini di cuore e buoni padri di famiglia insomma che dedicano le loro ore libere a questi figli del popolo, vogliosi di prodigar loro quanto di meglio essi posseggono. Ma soprattutto è il locale Comitato provinciale dell'O. B. che anima e protegge l'istituzione del Doposcuola. Il presidente prof. Enzo Carli ne comprende l'utilità e sa apprezzare nel suo giusto valore il fine altamente morale che si intende conseguire. Ed è per ciò che in questa ripresa di attività il prof. Carli ha voluto minutamente conoscere il programma che sarà svolto, esortando il direttore della Casa rionale, per quanto non ve ne fosse bisogno, a far sempre di più e meglio.

Ora noi, che in qualità di cronisti non avremmo altro compito oltre quello di informare la cittadinanza su quanto è bene essa conosca, non possiamo, parlando dell'O. B., limitare l'opera nostra ad elencare dei fatti, ma ci sentiamo come spinti da una forza interiore a prendere viva parte ad un argomento che sa suscitare tanta passione. Ed è per ciò che esorbitando dal nostro mandato esprimiamo qui un desiderio, formuliamo un voto: sorgano al più presto in tutti i rioni della nostra città le provvide Case della Casa centrale del Balilla, abbia ogni borgata di Torino un Doposcuola simile a quello della barriera di Nizza.

M. V.

Problemi del lavoro

La costituzione dei Sindacati Assicurazione e Credito

Nello scorso mese l'Unione di Torino dei Lavoratori delle Aziende del Credito e dell'Assicurazione ha proceduto, in applicazione agli statuti delle Associazioni Sindacali pubblicati, alla costituzione dei propri organismi interni ed alla nomina dei vari dirigenti.

Sono stati così costituiti quattro Sindacati interprovinciali, corrispondenti alle quattro Federazioni nazionali di categoria, raggruppanti rispettivamente: i funzionari delle Aziende del Credito dell'Assicurazione degli agenti di cambio, dei commissionari di Borsa e dei cambiavalute; i dipendenti delle Imprese e degli Agenti di assicurazione; i dipendenti delle Esattorie e Aziende appaltatrici delle Imposte di consumo.

In corrispondenza a tali organi interprovinciali sono stati costituiti nelle varie Provincie del Piemonte, sulle quali l'Unione di Torino estende la propria giurisdizione, i rispettivi Sindacati provinciali e comunali, inquadranti i lavoratori delle citate categorie.

Alle nomine dei dirigenti, regolarmente effettuate secondo le disposizioni statutarie, hanno partecipato con vivo interesse numerosi lavoratori associati che hanno rinnovato nelle assemblee tenute la dimostrazione della loro consapevole fede negli sviluppi dello Stato corporativo fascista.

Borse di studio per Orfani di Guerra

Il Commissario straordinario per gli orfani di guerra di questa Provincia avverte che sono concesse n. 15 borse di studio a orfani di guerra i quali abbiano ottenuto l'inscrizione al Corso di Educazione fisica presso l'Accademia in Roma, e n. 15 borse di studio per quelle orfane di guerra che abbiano ottenuto l'inscrizione al Corso di Educazione fisica presso l'Accademia di Orvieto.

Gli interessati che abbiano ottenuto tale inscrizione possono rivolgersi alla segreteria del Comitato provinciale Orfani di Guerra presso la R. Prefettura (piazza Castello, 12, piano terreno) nelle ore d'ufficio.

Dodici milioni in contestazione

I quattro testamenti dell'ing. Bauer e la lotta giudiziaria tra gli eredi

Nel marzo dello scorso anno moriva a Pallanza, alla bella età di 78 anni, l'ing. Luigi Bauer, lasciando — secondo alcuni — un patrimonio di oltre dodici milioni. Dalla sua unione con una signorina Mangili — milanese, aristocratica e benefica — il Bauer non ebbe figli, cosicchè la sua cospicua fortuna, qualora il defunto non avesse disposto diversamente, sarebbe toccata, per legge, alle sorelle Carolina e Selene — ambedue in Panzuti — ed al nipote dott. Alfredo Gualtiero Lattuada, figlio della sorella Carolina, premortagli. Ma l'ing. Bauer, uomo, a quanto pare, preciso e meticoloso, non volle che la sua ingente fortuna venisse divisa secondo le disposizioni del nostro Codice civile, ma desiderò che la ripartizione fosse eseguita secondo la sua volontà. E così stilò parecchi testamenti, s'intende l'uno diverso dall'altro: ed è appunto questa abbondanza di olografi e questa diversità di disposizioni che ha scatenato tra i diversi interessati una furibonda battaglia giudiziaria civile.

L'inventario e le spartizioni

Il giorno successivo alla morte dell'ing. Bauer, il Pretore di Pallanza, procedendo ad una sommaria ricerca fra le carte del defunto prima di apporre i sigilli alla villa occupata dal munifico signore, rinveniva nel portafogli personale dell'estinto due testamenti olografi, uno in data 31 marzo 1927, l'altro del 15 agosto del 1931, testamenti che, letti ad alta voce, come di rito, furono depositati presso il notaio Crosetto. I funerali del Bauer si svolgevano il 7 marzo, e nella stessa mattina l'avv. Canelli — amico e legale di fiducia del Bauer nonchè esecutore testamentario in base al secondo olografo — curava la pubblicazione del documento portante la data del 15 agosto 1931, ed anche a nome dell'erede dott. Gualtiero Lattuada richiedeva al Pretore la rimozione dei sigilli, rimozione che il testamento prevedeva «senza inventario» (ciò nonostante l'inventario fu voluto dal Canelli: esso portò alla constatazione che la sostanza del Bauer poteva essere calcolata in più di tre milioni in denaro liquido od in depositi, in cinque milioni per il palazzo di Milano, in 300.000 lire per la villa di Pallanza, in altre 200.000 lire per la villa di Monticello, ecc.). Però i due testamenti contemplavano due differenti spartizioni ereditarie: mentre il primo, del 1927, assegnava un terzo alla nipote contessa Amalia Panzuti, figlia della sorella Carolina, un terzo al nipote dottor Lattuada ed un terzo diviso tra altri parenti ed istituzioni benefiche, il testamento più recente eleggeva ad erede universale il Lattuada, con una specie di fide-commesso, cioè con l'obbligo di saggiamente amministrare la sostanza che gli veniva devoluta dal de cujus per consegnarla, un giorno, ai suoi pronipoti Belli e Guerrini quando costoro fossero diventati maggiorenni. Questo testamento fu impugnato di nullità da parte della contessa Amalia, che invocava la validità di quello precedente. Sosteneva la nipote che il Bauer, fin dai primi mesi del 1928, aveva offerto segni di squilibrio mentale, che all'epoca del secondo testamento non si trovava più in grado di disporre liberamente del suo raziocinio e della sua volontà.

I primi colpi di scena

Ma a confondere la situazione si produceva un primo colpo di scena: l'esecutore testamentario, avv. Canelli, perseguendo il diligente ed accurato spoglio delle carte che avevano appartenuto al defunto rinveniva, tra alcune minute, un terzo testamento, pure olografo, in data 7 dicembre 1927, nel quale il defunto — non accennando alla nipote Amalia — ancora designava ad erede il Lattuada, unitamente alla cognata Bice Malavasi e ad altri congiunti, più o meno diretti. Il Canelli — in vista della causa promossa dalla contessa Amalia — si sentiva in dovere di procedere alla pubblicazione anche del terzo testamento, incaricando il notaio Crosetto di darne avviso agli aventi causa. Il che fu fatto, con questa conseguenza: che, se da un lato la contessa Amalia rinunziò al giudizio, dall'altro si fece avanti la seconda sorella del defunto, la contessa Carolina Panzuti sostenendo la nullità di tutti e tre i testamenti, nessuno essendo stato vergato dall'ing. Bauer nelle dovute facoltà mentali. Perciò la contessa Carolina domandava che la sostanza del fu ing. Bauer fosse ripartita in tre parti uguali fra lei, la sorella Selene ed il dott. Lattuada.

Ma ad un nuovo colpo di scena si doveva poco dopo assistere, e questo più clamoroso e sconcertante: il 26 ottobre '33 arrivava al Pretore di Pallanza, in una busta espresso col timbro postale di Novara, con l'indirizzo a macchina ed una lettera accompagnatoria, non firmata e pure scritta a macchina, un quarto testamento olografo dello scomparso Bauer. Diceva la lettera anonima: «Rimetto qui accluso alla S. V. un testamento del defunto ingegnere Luigi Bauer che per una ragione che non trovo opportuno di palesare trovavasi presso di me. La S. V. è pregata di comunicarlo agli interessati, i quali trovansi in lite giudiziaria presso il Tribunale, mentre io ne ho dato comunicazione alle altre autorità». E, difatti, una copia del testamento, pure per espresso non raccomandato, perveniva al Podestà di Pallanza.

Il quarto testamento

Il documento testamentario, scritto con una calligrafia fedele, fedelissima a quella del testatore, così era formulato: «Il termo di mia vita sta per compiersi. Questo è il mio testamento annullante ogni altra mia disposizione precedente. Nomino miei eredi, mio nipote dottor Alfredo Lattuada in rappresentanza della mia defunta sorella Elvira e le mie sorelle Selene e Carolina Panzuti. Impongo a detti miei eredi, di soddisfare i seguenti legati netti di tasse: alle Opere Pie di Pallanza la mia villa di Pallanza e lire centomila — la mia villa a Monticello (Como) al Segretario Federale di Milano perchè ne disponga come colonia estiva intitolata a mia Madre — al dott. ing. Angelo Malavasi lire centomila — all'amico generale Cavallini-Bono la mia automobile e la Statuetta «Cavalleggero». Voglio essere sepolto, qui, presso mia moglie Lena. Scritto di mio pugno e firmato da me, oggi, a Pallanza, mercoledì 18 gennaio 1933, in carta semplice in due facciate a righe cinque. — *Ing. Luigi Bauer*».

Questo sarebbe l'ultimo testamento, quello legalmente accettabile. Ma sarà autentico o falso? Perchè era in consegna ad uno sconosciuto? E perchè mai costui aveva tanto indugiato prima di produrlo e nel consegnarlo aveva mantenuto l'anonimo? Si tratta esattamente della calligrafia dell'ing. Bauer o, non piuttosto di una intelligente mistificazione? Questi ed altri quesiti si poneva il Lattuada il quale, dopo un momento di naturale indecisione, energicamente fissava la propria linea di condotta: è un trucco, il Tribunale deve smascherarlo. Al contrario la contessa Carolina obbiettava che la calligrafia era originale, che non esistevano alterazioni di sorta, che il documento era autentico. Altra causa, adunque, con perizie calligrafiche, invocate dalle parti avverse.

Il sequestro dell'eredità

La contessa Selene, l'altra sorella del defunto, che finora era rimasta estranea alle liti, si rivolgeva al Tribunale per chiedere che frattanto su tutti i beni del fratello venisse posto il sequestro: alla richiesta si univano la sorella Carolina, la nipote Amalia, l'Istituto Capra, la Congregazione di Carità di Pallanza, il Segretario federale di Milano — al quale il defunto aveva lasciato un legato —; si opponevano il dottor Lattuada, la signora Malavasi Mangili, i pronipoti Belli e Guerrini, la signora Jole Lattuada in Guerrini, mentre l'avv. Canelli, esecutore del testamento del 1931 e l'avv. Lorenzi, esecutore di quello del dicembre del 1927 (il testamento del marzo del medesimo anno designava ad esecutore lo stesso Lattuada) si rimettevano alla saggezza del Tribunale. Il quale, con sentenza del 29 marzo u. s., pronunciava il sequestro e nominava sequestratario il rag. Silvio Gallotti, affidandogli l'intero asse del Bauer per la conservazione e l'amministrazione.

A questo giudizio ne seguiva un altro: quello sulla falsità o meno del testamento spedito dall'anonimo e prodotto dalla contessa Carolina Bauer Panzuti nella causa per la nullità dei testamenti del suo defunto fratello. In questo giudizio intervennero tutti gli interessati alcuni dei quali aderirono alla querela od altri si associarono alla tesi dell'autenticità di quel testamento. Il Tribunale di Pallanza, dopo un dibattito scritto ed orale molto laborioso fra le parti in causa, emanava nel giugno scorso la sua sentenza colla quale, dopo avere diligentemente disaminato le opposte ragioni svolte dalle parti, riteneva niente affatto raggiunta la prova del falso come affermata dal querelante Lattuada, specialmente perchè le principali ragioni da lui addotte a sostegno della tesi di falsità si erano dimostrate o inesistenti in punto di fatto o inconcludenti.

Falso o autentico?

Le principali ragioni che dovevano dimostrare la falsità erano, secondo il querelante dott. Lattuada, le seguenti: mancanza di buoni rapporti affettivi fra il defunto e le sorelle Panzuti, diversità di stile fra il testamento impugnato ed i precedenti, evidente difformità grafica (e miglioramento grafico) all'ispezione visiva del testamento impugnato in raffronto agli altri, ecc. Il Tribunale di Pallanza, con detta sentenza estesa dal giudice Groppa, ritenne la prima ragione inesistente perchè le contesse Panzuti avevano esibita in atti una abbondante documentazione che dimostrava il perdurare di rapporti affettuosi fra loro ed il fratello e ciò a prescindere dall'inutilità del rilievo perchè infinite ed imponderabili possono essere le ragioni che inducono alle disposizioni testamentarie; per la pretesa differenza di stile e precisamente per la maggiore accuratezza scrittoria del testamento impugnato in confronto agli altri, il Tribunale osservò che lo stile è l'uomo, ma come l'uomo cambia, così cambia lo stile a seconda dei momenti di maggiore o minore intensità cerebrale, di maggiore o minore freschezza fisica ed intellettuale, a seconda della maggiore o minore accuratezza nello scrivere.

Ma il Tribunale di Pallanza non si fermò qui e dopo la ispezione diretta del testamento impugnato in raffronto con gli altri tre e con i molti scritti prodotti dalle parti, osservò che «come impressione d'insieme, all'infuori di una certa stilizzazione e di una evidente maggiore accuratezza, la grafia dello scritto in esame sembra identificarsi con quella degli scritti coevi o quasi del Bauer, mentre all'analisi particolare si rilevano delle diversità» ed aggiunse che l'evidente miglioramento grafico poteva agevolmente spiegarsi con una maggiore accuratezza spiegata dal testatore «poichè lo scritto querelato sta agli altri precedenti e coevi, come l'indirizzo di una missiva, di solito scritto sempre più accuratamente ed a caratteri più ampi, sta al contenuto della missiva medesima».

L'odierna ripresa

Il Tribunale infine, pur rilevando qualche elemento dubbio, aggiunse come argomento di particolare rilievo che «sembra assai difficile che un calligrafo, per quanto abile, e per quanto studio si voglia porre, possa appropriarsi dell'altrui personalità grafica fino al punto da raggiungere un così accentuato grado di imitazione». A rassicurare la propria coscienza il Tribunale ammise la perizia grafica.

Contro questa sentenza ha appellato l'ing. Malavasi — uno degli intervenuti a sostegno della querela di falsità proposta dal Lattuada: la causa è stata chiamata quest'oggi dinanzi alla nostra Corte. Per la contessa Carolina Panzuti si è costituito il proc. avv. Emprin col patrono avv. Onorato Bucci di Roma; per la Federazione dei Fasci di Milano il proc. avv. Maiorino col patrono avv. Rodriguez di Milano; per la contessa Selene Panzuti il proc. avv. Bovetti col patrono avv. Alberto De Gaetani di Roma. D'accordo tra le parti la discussione è stata rinviata.

Ad altra udienza prossima si discuterà invece l'appello del Lattuada contro altra sentenza del Tribunale di Pallanza che, aderendo alla istanza della contessa Selene Panzuti, ordinò il sequestro giudiziario dell'intero asse ereditario del defunto Bauer, nominando a sequestratario il rag. Silvio Gallotti di Pallanza il quale si è già immesso da tempo nel possesso di tutto il patrimonio ereditario.

Appendice de "La Stampa della Sera" (59

ANIME PERDUTE

Grande Romanzo inedito — di ALDO FABBRI —

— Sei proprio tu, Giorgio? Ti vedo, ti tocco!... Quanti incubi, quanto angoscia ho visto davanti a me!...

— Silenzio! — egli esortò, pallido, toccandosi con la mano l'apparecchio che ancora gli fasciava il torace, non completamente guarito. — Mia cara Bella...

— Mio Giorgio!...

Non sapevano dir altro, tanto la loro anima vibrava esaltata, trasportata in un altro mondo, in un mondo di ebbrezza e di indicibile felicità.

Questa volta anche le buone suore non si impazientirono; il dottore, che peccava un poco di indiscrezione, aveva guardato dal buco della serratura e le aveva rassicurate.

Fu verso il crepuscolo che i due amanti apparvero sulla soglia della casetta, appoggiandosi l'uno all'altro.

Chi era il più forte? O, meglio, quale dei due era stato meno ferito?

L'amore li aveva dilaniati nella loro carne e nel loro spirito: ora essi sorridevano come dei convalescenti, di quel sorriso dove trepida la speranza di giorni migliori.

Il crepuscolo, avanzando, tingeva di un cupo viola i due pini protettori della bianca casetta... I due giovani avanzavano in silenzio, fiduciosi nell'avvenire: tutte le spine del loro amore non erano state strappate?

EPILOGO

Suonano le campane nella chiesa di Portofino Mare, suonano gaie e festose, confuse e pettegole; dondolano i piccoli gusci delle barchette in quell'acqua verdastra che Annabella ha tanto amato fin dalla sua prima gioventù... Ella è ancor su nella casetta bianca, e insieme a Giorgio, guarda fra i pini oscuri, il mare che scintilla lontano. Non possono parlare... Sentono solo la festa che è in loro e nella natura, sentono l'immensa gioia di essere vicini, di pensare che non si lasceranno mai più...

Le campane chiamano «venite, venite!».

— Hai letto — dice Bella a Giorgio mostrandogli un giornale. — Un piccolo trafiletto dice: «Questa mattina avrà luogo in Duomo il matrimonio del comm. Francesco Atout, il noto, stimato industriale, con la signora Mary Fierz».

— Auguri ai giovani sposi! — esclama Giorgio ridendo.

— E a noi, chi li fa gli auguri? — chiede Bella.

Entra proprio in quel momento un fattorino del telegrafo.

Giorgio firma e chiede il permesso a Bella di leggere per lei il dispaccio. Esso dice:

«I migliori auguri da papà e da noi due a quella che resta sempre la mamma del nostro cuore. Memmo e Graziella».

— Viene da Capri — osserva Giorgio.

— Poveri piccoli, che non avranno mai la mamma! — dice Annabella, ed un'ombra passa sul suo bel viso.

Ma in paese si attende con ansia la Bianca Signora col suo sposo, di cui si benedirà l'unione nell'umile chiesetta; e le campane chiamano.

Il suono festoso dice: «Venite, venite ... C'è il sole in cielo, il mare canta... Venite, la vita ha le sue gioie! Venite!...».

FINE

«Entra la Corte!»

La frase che annuncia l'ingresso nell'aula severa delle Assise di coloro cui compete di giudicare, è come l'aprirsi del velario sull'atto ultimo di tutta una tragedia. Le passioni, i rancori, gli interessi, sono palese allora, come attenuati da un velo arcano.

Il dramma è lì, attorno all'individuo che sta fra le sbarre della gabbia, segregato da tutta l'umanità.

«Entra la Corte!»

I giudicanti prendono i loro posti, dal loro responso si avrà la sentenza: di vita o di morte.

«Entra la Corte!»

è il titolo del primo capitolo del nuovo romanzo

«La vendicatrice»

del quale pubblichiamo in questa pagina la puntata iniziale. Romanzo profondamente umano, dove l'avventura ed il mistero rapiscono il lettore fin dal principio, non già attraverso mirabolanti assassinamenti, ma con l'esposizione di vicende piene d'interesse.

Il campo d'azione è a Parigi, ma l'autore — Aldo Fabbri — ha trasfuso nell'opera tutta la sua maniera di pensare e di vedere i fatti, sicuramente italiana.

Gli spettacoli

ALFIERI

Domani: *La bambola parlante* di Guglielmo Giannini

All'«Alfieri», la Compagnia di Paola Borboni darà domani sera un'altra novità: «La bambola parlante» di G. Giannini. Sabato debutterà la compagnia italiana di Antonio Gandusio con «La regina di Biarritz» di Hennequin e Coolus.

CHIARELLA

Stasera il debutto della Compagnia Maresca

Al «Chiarella», questa sera, debutta la compagnia di riviste e commedie musicali di Achille Maresca che rappresenterà «Lasciate ogni speranza», rivista in due tempi e 24 quadri di Eugène Lemercier.

VITTORIO

***Rigoletto* in onore di Galeffi**

Al «Vittorio» ha luogo questa sera, in serata d'onore di Carlo Galeffi, la rappresentazione del *Rigoletto* di G. Verdi. Giovedì, *Madama Butterfly* di G. Puccini. Protagonista Gilda della Rizza.

ROSSINI

La novità di questa sera *Lascia fare alle zio*

Al «Rossini», questa sera, come è stato annunciato, la compagnia dialettale di Mario Casaleggio darà la seconda novità della stagione, «Lascia fare allo zio», vaudeville in tre atti di Nanni Seca e Alvarez con musica del maestro Vincenzo Fiorillo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma III

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini. — 17,10: Orchestra Ferruzzi. — 17,55: Com. Ufficio presagi. — 18, 18,10: Notizie agricole. — 19: Com. dell'Enit, della Soc. Geografica e del Dopolavoro. — 19,15, 20: Not. in lingue estere. Dischi. — 20,30: Cronache del Regime. — 20,45: «La duchessa del Bal Tabarin» operetta in 3 atti di Carlo Lombardo, diretta dal M.o Nicola Ricci. Negli intervalli: Conversaz. di G. Rasi: «Cecala grossa in pigiama». Notiziario letterario. — Dopo l'operetta: Dischi.

Roma, Napoli, Bari, Torino II, Milano II

Ore 19,30-20: Musica varia. — 20,45: Concerto di musica da camera col concorso del violoncellista Riccardo Bonelli. — 21,30: «Burrasca» comm. in 1 atto di G. Feley. — Dopo la commedia sino alle 23: Concerto.

Bolzano: 20,45: (vedi Torino). — Palermo: 20,45: «Il Trovatore» opera in 4 atti di G. Verdi. — Vienna: ore 20,30: Concerto (Brahms, Mozart). — Bruxelles: 21: Concerto (Gounod, Satie, Pierné, Ferrand, Dukas). — Bruxelles II: 21: Concerto variato. — Praga: 19,30: Fer Kriska: «Gli Ogari», opera per fanciulli in 2 atti. — Copenaghen Kalundborg: 21,30: Ombre; «Il canto del cigno» comm. in un atto. — Bordeaux-Lafayette, Lyon la Doua, Marsiglia, Strasburgo: 21,30: Trasmiss. federale; Concerto nel [illegible] anniversario della nascita di Saint-Saëns. — Parigi P. P.: 21,45: Haroid; «Le pere aux pierces» frammenti. — Parigi T. E.: 20,30: Grieg: «Sonata per piano e violoncello». — Radio Parigi: 21: Varietà. — Amburgo: 20,10: concerto. — Berlino: 21,30: Musica da camera moderna. — Breslavia: 20,10: concerto con arie per soprano e baritono (opere del sec. XVIII). — Francoforte: 21,20: musica brillante variata. — Mühlacker: 20,10: musiche e marcie militari. — Königswusterhausen: 21: Radio teatro. — Langenberg, Mühlacker: 20,10: Concerto (Bach, Mozart, Charpentier). — Droitwich, Londra N., North N., Scottish N., West N.: 21,15: concerto sinfonico. — Londra R.: 21: concerto bandistico. — Belgrado: 22,5: concerto vocale di canti popolari con accompagnamento d'orchestra. — Lubiana: 20,20: concerto con arie per coro a 5 voci. — Lussemburgo: 21,35: soli di piano; 22,35 concerto (dischi); 23,30: musica da ballo. — Oslo: 20,30: concerto. — Hilversum: 20,40: concerto con soli di violoncello (Saint-Saëns). — Varsavia, Katowice: 21: B. Palestra «Feste musicale orchestra, cori e soli». — Grande Bucarest: 20: musica russa. — Barcellona: 22: concerto. — Madrid: 21,30: Trasm. dal Teatro di Madrid. — Stoccolma, Motala, Goteborg, Horby: 20: Concerto variato. — Beromünster: 20: Mozart: «Le nozze di Figaro» opera in 4 atti. — Monte Ceneri: 20,45: orchestra. — Sottens: Vildrac: «Michel Auclair». — 23,40: concerto (Grieg).

Seguendo la Cronaca

da BIANCHI IMPONENTE VENDITA TAPPETI SCONTO 10%

sui prezzi segnati, cioè sui prezzi già ribassati in questi ultimi tempi.

Tappeti in juta, cotone, lana purissima. Disegni persiani e orientali.

I migliori disegni moderni.

Ogni qualità, forma e misura.

Occasione eccezionale per accordi speciali con una grande Casa.

Via Vietti, di fronte alla Torre Littoria.

TAPPEZZERIE IN CARTA

vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

POLTRONA REGRUTTO

la migliore, la più confortevole. Prezzi di fabbrica. Via Cernaia 28, interno.

L. 85 - L. 115

Soprabiti impermeabili confezionati accuratamente. Raincoat, Garibaldi 9.

LA MODA NELLE CALZATURE

La moda autunnale delle calzature da passeggio, per uomo e signora, si è orientata nei tipi scamosciati e in foca, nei modelli sportivi. Colombino, interpretando tali richieste, presenta la nuova moda, con il più vasto assortimento di modelli, forme e pellami. Tutta Torino compra scarpe Colombino.

Un trionfale successo

di folla e di consensi hanno ottenuto domenica i modelli di Pellicce presentati dalla Ditta Palla al Palazzo della Moda. Le signore che desiderassero rivederli o provarli, possono passare

da ARTURO PALLA - Pellicceria

Piazza Demina, 1 (corso S. Maurizio) dove senza alcun impegno avranno schiarimenti e preventivi.

da BIANCHI LA NOVITA' E IL BUON MERCATO

nei giocattoli (il più ricco assortimento d'Italia) *regali, foppeti, articoli casalinghi, cancelleria, articoli* vari per la casa, *profumeria*, ecc., ecc.

Via Vietti, di fronte alla Torre Littoria.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. Borboni). — Ore 21,15: «La moglie ideale» di Marco Praga. VITTORIO (stagione lirica). — Ore 21,15: «Rigoletto» di Verdi (Serata di C. Galeffi). ROSSINI (Comp. Casaleggio). — Ore 21,15: «Lascia fare allo zio» di N. Seca e Alvarez (novità). GIANDUIA (Marionette Lupi). — Riposo. CHIARELLA: Ore 21,15: Riviste Maresca «Lasciate ogni speranza». BALBO: Grandioso varietà: ore 17 e 22. MAFFEI: Varietà (10 vedette): ore 17 e 22. CAY-DANSE: Ore 17 Thè; 21 Trattenimento. IMPERIAL: Ore 17: Thè; ore 21: Ballo. SAMBERIS: Lezioni, 17; Té; 21: Danze.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: «Sparviero», Wallace Beery. AMBROSIO: «Addio giorni felici», B. Helm. VITTORIA: «La vita amorosa di Casanova» (nuova ediz. con Ivan Mosjoukine) e Soccorso Riv. «Angeli senza paradiso». STATUTO: «I miserabili» di Victor Hugo. BALBO: «Tango per te» e Gran Varietà. SPLENDOR: «Bimbo rapito», Poltr. L. 1,00. IDEAL: «Nave del mistero» e Gran Varietà. ALPI: «I miserabili» di Victor Hugo. MASSIMO: «Anno 1914», Topolino a colori. NAZIONALE: «Una notte a Venezia». DORIA: «Signora per un giorno», L. 1,05. PRINCIPE: «Risveglio di un popolo» e Var. SAVOIA: «Corridore di Maratona», B. Helm. PALAZZO: Buster Keaton: «Lo sceriffo senza...»; Il Paradiso delle stelle. Novità Fox. REX: «Vicino alle stelle». Ultimo giorno.

I divertimenti

I MISERABILI

2° ed ultimo episodio al *Cine Alpi* e *Statuto* (all'ingresso si distribuisce il riassunto del primo episodio).

UNA NOTTE A VENEZIA al *Nuovo Cinema Nazionale*. Successo.

Italia e Tortoso: La terra di Londra grandioso film storico. Ingr. L. 1,05.

ALFREDO SIGNORETTI *Direttore responsabile*

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunga malattia, munita dei Conforti Religiosi mancava all'affetto dei suoi cari

SEGLIE VIRGINIA nata SCAGNO

addolorati ne danno il triste annunzio: il marito Giacinto; i figli: Giuseppe, Felice, Caterina, Adelina, Domenica e Zina; i generi, le nuore, i nipotini, il fratello e sorella, cognata e parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Casalborgone mercoledì 10 alle ore 9. Serva il presente di ringraziamento.

Pompe Funebri Castellano - Tel. 41.382

I congiunti del compianto

Nobile Grand'Uff.

Carlo dei Marchesi Arborio di Gattinara

impossibilitati di farlo personalmente, vivamente ringraziano riconoscenti, le Autorità, le Personalità, la Regia Stazione Sperimentale di Risicoltura, le Istituzioni, i Sindacati, le Organizzazioni del Regime, e tutti quelli che presero così viva parte al loro cordoglio, un ringraziamento speciale al Reverendo Vicario, e a tutta la Popolazione di Albano Vercellese che volle rendere l'ultimo tributo di affetto al passaggio della Salma attraverso la «sua diletta Albano». (4937

Albano Vercellese, 8 ottobre 1934-XII.

La famiglia del compianto

ASTRUA LUIGI

profondamente commossa per la indimenticabile dimostrazione di affetto tributata al suo caro Estinto, ringrazia sentitamente le popolazioni di Avigliana e di Rivarolo, le Associazioni intervenute con bandiera e tutte le gentili persone che presero parte al suo dolore.

Avigliana, 8 ottobre 1934-XII.

Pompe Funebri Gonta - Telefono 46-018

Le Famiglie Ratti e Biamonti profondamente commosse e riconoscenti porgono vivissimi ringraziamenti per l'indimenticabile attestazione di amicizia e di sincero rimpianto tributata al loro venerato congiunto (A

Geom. Cav. Uff. Pietro Ratti

La Famiglia del Compianto

GRANERI GIULIO

ringrazia vivamente le gentili persone che presero parte al suo grande dolore.

Pompe Funebri Gonta - Telefono 46-018

MEMENTO

Sabato 13 corrente, ore 10, nella Cappella del Cimitero verrà celebrata la Messa anniversaria della compianta PAOLA LUCHESSA. Le famiglie Fulchiero Sanguinetto ringraziano quanti si uniranno nel ricordo e nella preghiera. 24451

Sabato 13, ore 8,30, nella Chiesa Sacro Cuore, Via Nizza, verrà celebrata Messa anniversaria in suffragio del compianto PELISSERO PIERINO. La famiglia lo ricorda a quanti lo conobbero e amarono. 24455

Foglietti grigioverdi

L'ora di Giuda

Se nelle mostre si trova ancora una statua riconoscibile della Morale, fregiatela del distintivo dei Mutilati giacchè essa, sotto le raffiche delle canzonacce, delle barzellette e delle beffe, ha perduto nella massa d'allora gli arti più importanti, la verecondia cioè e la pudicizia. Se in linea si dava la caccia alla codardia, a tavola si braccava il pudore: così la peggiore e la migliore delle doti umane eran dei pari considerate indesiderabili dove pel dovere aspramente compiuto si vantava il diritto dei più liberi tripudi. Però abbiamo detto «raffiche»: ciò esclude l'ipotesi tragica della continuità, del sistema: difatti in linea a volte Marte riposava e nelle masse Dioniso s'assopiva. Allora dalle nebbie emergevano le vette e i cuori, sospinti dalle nostalgie e dalle confidenze, le risalivano. In quelle ore chi parlava era l'*historicus* di tutti, ognuno s'affacciava familiarmente alla soglia dell'altro, desideroso di calore sia pure di stufa e di braciere: le ricordanze d'ognuno si arcavano a volte e parevan proteggere tutti. Così dal *boudoir* della Nonna Duchessa o dallo sgabuzzino della vinaiola nel cortile dei conducenti, dallo studio del ragioniere così ordinato che per simmetria di cornici Leone XIII sorrideva soavemente a Emilio Zola, e dal disordinato *atelier* di Bernardi, capace per provare i colori di scombiccherare una baccante sul Cupolone, ognuno traeva qualcosa per colmare gli improvvisi vuoti dell'anima e beneficiava, in un lato usufrutto spirituale, dell'intimità di ciascuno. La Morale era di certo colpita, ma non è morte!

Il progetto Morandi

Per questa inconfessata nostalgia del focolare ognuno fece suoi anche i casi degli altri. Tutta la mensa partecipò alle preoccupazioni della moglie del Maggiore, inquieta per l'impianto del bagno. A suo conforto le giunse a Milano un plico voluminoso contenente un progetto Morandi per una piscina, il disegno bernardesco d'una vasca, per la quale Falini avrebbe dovuto ottenere l'anticipo di sei anni di stipendio, una tavola di cifre del ragioniere per le misure, le distanze e il funzionamento, e i consigli del Dottore in caso di scottature. Il dottore poi interpretò il nostro comune desiderio di guarire Nonna Duchessa della sua mania di aver tutti i mali: e all'antica dama di corte di Re Amedeo in Spagna inviò una missiva, che le dovette ridare tutte le emozioni della Rivoluzione: «Cara Nonna Duchessa, guai a mettersi delle balle per la testa! Ho letto la lettera a Vilfredo, è un documento di vera suggestione, giacchè Lei non ha neppure l'ombra del male! Tutt'al più ogni mattina prenda un mezzo cucchiaino di sali di Saint-Vincent, che la faranno correre con giudizio. Con una ghirba come la sua, si arriva ai cent'anni e si va nel bavero ai *farfanicchi* d'oggidì, che, come suo nipote, dànno ai calli l'importanza d'un tumore. Addio, cara Nonna!». Bernardi poi divenne il poco beato e il niente angelico pittore della comunità: egli lavorava su fotografie. Di lui ricordo un'opera sola pulita, la testina del figlio dell'amico di Porta Magenta, che a quella vista si sciolse in calde lacrime: parola, non vi potete immaginare quanta acqua si trovi anche nel cappone d'un vinaio! Le altre pitture bernardesche furono invece lascive perchè desunte dalle fotografie del Duca: e il nostro tinello divenne una pinacoteca erotica, dove le amiche di uno solo non ebbero segreti per tutti gli altri. A quanto si dice, anche nella vita capita così! Grazie poi a questa fraternità, che nelle ore di massima pressione si giurava eterna, potemmo anche sostare nel salotto di casa Morandi... Il capitano infatti aveva ricevuto una lettera dal cugino Attilio Gevi e ci aveva mobilitato tutti per la gioia dell'incontro fra parenti. Eran figli di sorelle, compagni d'infanzia, complici di scappatelle giovanili, colleghi poi in affari: ma agli occhi della parentela, tale parità era relativa giacchè Attilio, oggi tenente colonnello addetto alla... Divisione di Ronzina, era il cocco prediletto. Morandi era dunque un timido, un uomo di cifre, esatto e preciso, fisicamente e moralmente alto appena quanto voleva il regolamento. Attilio invece era un bell'uomo, forte, aitante, con quel po' di strafottenza che pei borghesi diventa subito avventura ed imprevisto, tutto iniziative mondane e sports, capace di tenere per un quarto d'ora sollevata sull'acqua una signorinella della spiaggia o di fare il girotondo sul sandolino o di saltare a piè pari la poltrona a sdraio, su cui un antenato si compiace a vestire antiche conoscenze coi costumi da bagno d'oggidì. Morandi era il grigio dello sfondo, Attilio la figura in risalto da circondare di cure speciali, di attenzioni delicate, di un tacito rispetto. Ma un giorno, per quel destino che colloca una Dalila accanto a ogni Sansone, l'Ercole ligure fu a sua volta sollevato in aria da un ditino *rosa*: e quando dal sogno discese nella realtà, si trovò dinnanzi a un sacerdote, che ricevette con un sorriso d'ufficio il giuramento di fedeltà. Il matrimonio non fu brillante però... Pausa... Un po' d'imbarazzo in giro, un rimpianto... Ah! Se avesse sposato la Betta Barabino, come volevano i suoi...

La saponetta «Libia»

Mah!... Quel nostro parente d'adozione era evidentemente un cornuto maiuscolo... Ma la pietà si mutò tosto in terrore quando comprendemmo che l'eroe delle spiagge liguri per poco non divenne un personaggio in una nuova tragedia greca... Capite, sua moglie acciveltava l'ultimo dei Morandi, *Censin*, e desiderava con mal simulato fervore fare con lui dei tiri fuori dal bersaglio domestico. E poichè *Censin* lavorava nel saponificio Morandi-Gevi di Loano, così per suo consiglio, da fratello maggiore, era stato inviato due anni a Tripoli per avviare la saponetta «Libia» fra gli arabi per bene. Almeno così la corona di Re Attilio non ebbe una gemma degna d'un Atride!...

Quel 12 febbraio 1916 fu la vera sagra dei buoni parenti. Alle salmeria, nel valloncello, l'ospite trovò grappa squisita e un mulo, che era tutto un profumo d'educazione: ma siccome alle volte anche i gentiluomini ciurlano nel manico, così un conducente fu posto al morso. A Tuberopoli le accoglienze furono festose. I due cugini si commossero, si abbracciarono, tutti gli ascendenti e i discendenti furono rievocati e al dolore collettivo per l'appendicite della cucina Chiara fu conforto il sapere che, sotto la guida di zio Bernardo, il saponificio andava a gonfie vele, le forniture fioccavano e il nuovo tipo di sapone militare alla ghiaia era stato favorevolmente accolto dai due avvocati, dal critico d'arte e dal professore di falce della commissione di collaudo... Sulla tavola preparata a regola d'arte pompeggiava il menu fatto da Bernardi, in cui San Giorgio, vestito da *lift*, offriva a un colonnello la seguente quartina:

> «*Salve al cugino Attilio*
> *Venuto fin quassù*
> *Per stringere al suo seno*
> *Sette parenti in più...*

e coll'altra mano indicava lo sportello della cucina, da cui uscirono una *cima* genovese con quattro spaccati d'uovo a mo' di riflettori, trenette al pesto, pezzi di camoscio adagiati su un divano di riso maremmato di sugo, una torta pasqualina e un pasticcio di castagne passate e panna. Aggiungete a ciò alcuni vini, estratti da misteriose cassette del vinaio, sturati e serviti con gesti lenti e prudenti per evitare che il torbido accumulato dalla legge degli anni nel fondo risalisse a turbare la trasparenza dello... spirito, e capirete che cosa fosse l'ospitalità di quei tempi.

Pochi giorni dopo giunse il ringraziamento: un foglio firmato dal generale comandante la Divisione coll'ordine di trasferire subito a Ronzina il cuoco Favasca... Giuda! Avevamo alla mensa fraterna e sacra nudrito l'Iscariota! Sotto il saio del pellegrino c'era il pugnale del lanzo... Bestemmie furenti, maledizioni apocalittiche, di quelle che serbano efficacia mille anni dopo e ispirano una commedia a Carlo Veneziani o un romanzo giallo a Wallace. Quel matamoro, cornuto e prepotente, aveva calpestato le leggi più sacre del mondo, quelle date dai patriarchi all'alba della società, quelle per le quali l'arabo apre la sua tenda al nemico finchè il ghibli dura... Eravamo stati venduti... fatti fessi. «Figlio d'una...» urlò nel vuoto della valle Morandi scoprendo nella zia Tilde Gevi qualità d'esportazione domestica fuori del consueto. Quando però si seppe che per merito mio, la versione Favasca non era soltanto possibile, ma logica, il sereno e la pace tornarono in Tuberopoli tradita. Tralascio la descrizione dei festeggiamenti in mio onore per dirvi che una risposta pronta e precisa comunicò alla Divisione che Favasca, colpito tre giorni avanti da gastro-enterite sospetta, era stato trasportato d'urgenza al lazzaretto di Villa Vicentina... Ma laggiù, a Ronzina, vigilava Jago: sicchè qualche giorno dopo il maresciallo telefonò che un capitano saliva a Tuberopoli per visitare le piazzuole. Il mandatario, il vice-Giuda, il sostituto assassino! E a Tuberopoli, mentre il criminale saliva, si tese l'agguato.

Dopo una visita sommaria ai lavori, il capitano s'invitò a pranzo, tanto più che sapeva quale gloria culinaria celasse Tuberopoli. Visi tristi, cere lunghe, occhiate melanconiche... Se fosse venuto col bravo cugino Attilio dieci giorni fa, allora sì... Ma ora forse il povero Favasca non era neppur più in vita e per la mensa s'era dovuto provvedere con un cantiniere-minatore, che proprio era il rovescio... E il capitano fu obbligato a partecipare al nostro lutto grazie a una minestra cosparsa di terriccio, a un'insalata con scassolini dissimulati nelle foglie e alle trote dello Iudrio tremendamente amare pel sale inglese, che Morandi di sua mano aveva sparso sulle tenere carni. Il capitano sparve per sempre e per tre giorni, dati i continui dolori di ventre, ebbe una paura verde del colèra, dono del cuoco insidiato. E fu così che per un dramma familiare la gastronomia italiana potè annoverare «*les truites à la Morandi*». Ma Morandi volle vendicarsi di quel tiranno, che da tanti anni lo aveva soggiogato e avvilito: e una sera ci lesse questo biglietto:

«Caro *Censin*,

«Attilio è un criminale che non merita riguardi. Ritorna spesso a casa sua e fatti voler bene...».

E il Duca, datochè allora ognuno aveva libero passo nelle case altrui, sotto la firma di Morandi aggiunse:

«PS. — Se per caso le occorresse una *garçonnière* tranquilla e signorile, vada in Fossato San Nicola 27, scala E, interno 15, cerchi della signora Zaira Terruggia e tratti a nome del suo affezionatissimo Duca di...».

Leo Torrero

— Perchè hai portato l'apparecchio cinematografico, e non te ne servi?

Attività di tribù di cannibali nel Congo Belga

Khartoum (Sudan), martedì sera.

Alcuni europei di Wamba nel Congo belga, qui giunti, hanno portato la notizia che quella città è minacciata dall'invasione di alcune numerose tribù di cannibali, che già sono giunti nelle immediate vicinanze di essa e la cui audacia preoccupa seriamente le autorità belghe della regione.

Queste non sospettavano affatto della vicinanza di tali tribù, mal note; nomadi della boscaglia vergine, erano creduti a molte decine di chilometri di distanza da Wamba, la loro vicinanza fu accertata in seguito alla scoperta di tre cadaveri di indigeni, nelle immediate vicinanze di Wamba, ai quali mancavano la testa, gli arti e parte del petto, che erano stati divorati. Una spedizione punitiva riuscì in pochi giorni a catturare ventinove cannibali, tra cui un capo, che furono subito fucilati.

Le vive proteste di una città rimasta senza lucido da scarpe

Riga, martedì sera.

(F.) Fierissime proteste sono state inviate a Mosca dagli abitanti della città di Procopiesk, essendo quella città rimasta sprovvista, già da tempo, di lucido per calzature. Gli stessi Soviet hanno finito le ultime scatole che si erano accaparrati e debbono uscire con gli stivaloni sporchi. Gli acquazzoni di questi giorni, poi, hanno trasformato il polverone delle strade in una fanghiglia colloso da cui non v'è scampo. A consolazione degli infortunati abitanti di Procopiesk la *Pravda* annuncia che il locale comitato dei Soviet si radunerà, in seduta straordinaria, per decidere sui provvedimenti da adottarsi.

Il castello... disincantato

Sem Benelli è rientrato nella sua rocca

Le verande dell'originale castello di Sem Benelli, sui confini di Zoagli, si sono riaperte nel dolcissimo sole autunnale, all'invasione dell'azzurro, iridato d'oro, dell'incantevole golfo del Tigullio.

Ogni balcone della rocca grifagna ha dischiuso le grigie serrande come ad una gran festa: il cancello appare appena socchiuso e si spalanca l'ospitale porta ad accogliere gli amici del poeta che ritornano.

Sem Benelli è ritornato da padrone nella sua casa, piantata sulla roccia quasi a picco sul mare, che riscintilla: in queste notti lunari, il cielo spazzato dai venti, apre, come nella scena del «Mantellaccio», le miriadi di occhi delle sue stelle, ad ispirare il poeta che lavora intensamente al nuovo dramma che vuol consegnare fra pochi giorni a chi dovrà portarlo in giro pel mondo.

Il castello di Zoagli è nuovamente in proprietà di Sem Benelli: andato due volte all'asta, la prima per più di seicentomila lire, la seconda per poco meno di mezzo milione, non trovò alcun acquirente. Doveva quindi essere posto nuovamente all'incanto una terza volta al miglior offerente ma... il giorno prima che si esperisse la nuova asta, si addivenne ad un accomodamento.

Vi sono degli accomodamenti con tutto e con tutti: era naturale che se ne trovasse uno anche fra il Monte dei Paschi di Siena (a cui favore il castello doveva essere venduto) e Sem Benelli.

Così cessò ogni... incanto e gli ufficiali giudiziari ritirarono tutte le loro scartoffie: Sem Benelli ha preso degli impegni formali col Monte senese ed il castello è stato rimesso a disposizione del poeta.

Durante l'increscioso periodo di attesa, Benelli aveva vissuto in una piccola costruzione quasi rurale nelle vicinanze del suo castello ma non incorporata a questo: ora egli ha fatto il suo trionfale ingresso nella fastosa artistica dimora che s'era fatta innalzare a specchio del Tigullio, coi frutti del suo lavoro, per nuovi lavori.

Come sembravano lontani i giorni di febbrile attività che Benelli trascorreva nella «casetta rossa» pittoresca, su una punta rocciosa di Levante, ininterrottamente sferzata dal mare sonante! Eppure nella modesta dimora di questa scorsa estate egli iniziò il lavoro che ormai è quasi pronto ed ha il nome glorioso di un precursore: «Giovanni dalle Bande Nere».

Zoagli ha l'arte per confini, diceva già il Podestà dott. Porcella: poichè a levante sorge il castello di Sem Benelli; a ponente, alta sul mare tra folti boschi di pini, è la villa, somigliante ad una dimora di numi vagneriani, dove il maestro Montemezzi ha scritto le sue varie opere liriche.

E se oggi da Rapallo il maestro Umberto Giordano non fa più le frequenti visite d'un tempo al suo poeta poichè lascia riposare le muse, da Ruta, nascosta fra i boschi di Portofino e di Paraggi, si reca a visitare il suo librettista il musicista Renzo Bianchi (l'autore della «Ghismonda») per intendersi sulla nuova opera «Orseolo» di cui Benelli gli ha preparato la vicenda in sonora poesia.

Questo breve tratto di riviera sorride alle nuove creazioni: Gherardo Hauptmann nella signorile villa di S. Margherita Ligure medita ancora, malgrado i più che settant'anni trascorsi, qualche nuova trama drammatica; Bianchi lavora tra i silenzi dei pini a Ruta; Giordano ripensa alla promessa che aveva fatta alla Scala di dare la fresca musica d'una azione coreografica; Montemezzi sta terminando la nuova opera in tre atti, tolta da una vibrante commedia spagnuola; Virgilio Brocchi a Portofino tesse la trama d'un ultimo romanzo... E Sem Benelli scriverà a giorni la parola «fine» al suo «Giovanni dalle Bande Nere».

Lo ha promesso al Podestà di Forlì ed il Podestà ha chiesto al poeta di riservare alla sua città l'onore di consacrare alla gloria artistica la nuova fatica.

Giovanni dalle Bande Nere era figlio di Caterina Sforza; e Benelli, dopo aver drammatizzato le vicende della madre guerriera, ora ha lumeggiato quelle del figlio valoroso ed eroico.

Il condottiero audace era nato a Forlì come fu visto in «Caterina Sforza»; figlio di Giovanni De Medici, sposato poi a Maria Salviati, fu padre a quel Cosimo I De Medici che conquistò il titolo di Granduca di Firenze e illustrò, attraverso una gloriosa discendenza, la sua terra di cui ampliò i domini.

Guerriero ardimentoso e forte questo Giovanni le cui Bande compierono operazioni ammirevoli per abilità strategica, per rapidità di spostamenti, per atti di valore, contro eserciti ben più potenti... E furono chiamate Bande Nere poichè vestivano, precursori inconsci di una epoca felice a più di quattro secoli di distanza, quelle tuniche nere che costituiscono ora la divisa brillante d'altre ben più generose milizie.

Nel dramma di Sem Benelli sarà felicemente adombrata questa origine lontana, fra i bagliori di una gloria avanzante, della nuova milizia delle Camicie Nere; e la nascita di Giovanni nella calda Forlì della generosa Romagna, in un periodo burrascoso per la madre eroica, amata e vittoriosa, accenderà fiamme d'entusiasmo che hanno per gli italiani d'oggi simbolo e linguaggio altamente espressivo e di rapporto eloquente. Tra la fine del quattrocento e la prima metà del cinquecento, la storia italiana e la storia del condottiero forlivese, segnano pagine di rude e incisivo rilievo. E' una storia che dalla sincerità documentativa riceve una vibrante suggestività, sia per l'opera singola dell'agonista, come per lo sfondo di masse che si agitano a lui d'intorno nelle imprese guerresche condotte a compimento: personaggi ed opere sono circondati da aloni di poesia.

«E' un eroe che aspetta l'esaltazione della Poesia» dice Sem Benelli parlando di Giovanni dalle Bande Nere. «Nelle armi egli trovò la Patria, mentre gli altri cercavano la vanità personale e spesso trovavano la vergogna: ecco la sua grandezza».

In dieci anni di guerre, egli forgia le sue milizie e combatte ora per la Francia ora per la Spagna, con l'intento di scacciare l'una e l'altra dall'Italia: il suo soprannome infatti è «Italia». I suoi fatti d'armi sono le parti del poema drammatico, esaltati e conclusivi: la sua fine è, come quella dei più alti eroi, coronata dal martirio. Grande il suo ultimo atto: combattendo, giunge a Governolo dove l'agguato del Duca di Ferrara lo stronca: da una palla d'artiglieria è colpito alla gamba destra; bisogna segare la gamba coi rudimentali sistemi d'allora: egli dà un grido solo, un muggio di leone ferito quando gli segano l'osso, ma tiene la candela da sè per far lume a chi l'opera. Ma comprendendo che tutto è vano, getta via le bende e gli impiastri e vuol morire su un letto da campo. Così si chiude la vita del fiero combattente, del precursore, che nella luminosa poesia di Sem Benelli è circondato da un alone di gloria.

***

Nel tardo pomeriggio autunnale, il mare di sotto sfiora con le spume la breve spiaggia e riflette nel suo azzurro trasparente la folta chioma dei cipressi che vigilano la severa mole del castello. Qualche balcone s'illumina, a segnare che il poeta è ritornato alla sua casa, e sta martellando le ultime scene dell'atteso dramma, nelle quali il grido di Giovanni preannuncia alla patria un avvenire di vittoria.

Leur

Il castello di Zoagli

La cassiera del cinema: — *Signora, lei conduce un bambino allo spettacolo; l'avverto però che il film non è adatto per fanciulli.*

Il "Rigoletto" al Teatro Vittorio

Episodi e aneddoti attorno al capolavoro verdiano

Dopo un notevole periodo, che va dall'Ernani, attraverso dieci opere, sino al 1851, in cui pare che Verdi abbia smarrito la buona via, perdendosi nell'oscurità e nel pessimismo, spunta la nuova primavera.

Molti avevano perduta la fiducia in Verdi e pareva, in certi momenti, ch'egli stesso l'avesse perduta in sè; perciò quando fu annunciato il Rigoletto non si accesero molte speranze nè la notizia fu accolta con entusiasmo.

Le previsioni furono invece del tutto errate e la prima rappresentazione della nuova opera alla Fenice di Venezia suscitò i più calorosi entusiasmi. Con la creazione del Rigoletto la potenza del genio di Verdi si palesava vigorosa ed abbagliante; era una fiumana di melodie che travolgeva ogni diga, un torrente di luce che trapassava ogni schermo. Il maestro spalancava alla luce le porte dei suoi più fulgidi tesori, celati a lungo nelle tenebre dell'incosciente. Ormai si sentiva sicuro di sè: gli studi, le esperienze di dieci anni di lavoro assiduo non potevano non rivelare a lui stesso la miglior parte del suo genio e non infondergli quella sapienza e quella sicura pienezza che erano necessarie per creare il capolavoro.

Il Rigoletto segna l'inizio di quella che fu detta la seconda maniera od il secondo periodo verdiano, che comprende il Rigoletto, la Traviata ed il Trovatore, tre opere meravigliose scritte in meno di due anni.

Date gloriose: 11 marzo 1851 Rigoletto; 19 gennaio 1853 il Trovatore; 6 marzo 1853 la Traviata.

Quando Gino Monaldi chiese a Verdi quale delle tre opere preferisse, rispose: «E' una domanda alla quale non posso rispondere. Vi dirò solo questo: se fossi un maestro preferirei il Rigoletto; se fossi un dilettante la Traviata; e se non fossi nè l'uno nè l'altro il Trovatore».

In quarantacinque giorni Verdi scrisse quest'opera: il conte Mocenigo del Teatro la Fenice di Venezia aveva pregato Verdi di scrivere un'opera nuova invitandolo a mandare il libretto per fare intanto le necessarie pratiche per la censura politica. Verdi scrive al Brenna preannunciando la spedizione pel 17 novembre 1850. E lo prega di avere sollecitamente la formale approvazione dell'autorità, in modo che recandosi egli a Venezia, col Piave, suo librettista, il 20 dello stesso mese e fermandosi poche ore, possa ritornare subito a Milano col manoscritto approvato onde mettersi al lavoro. Il libretto, com'è noto, era tolto dal romanzo di Victor Hugo «Le Roi s'amuse» nel quale si mettevano in evidenza le vicende amorose di Francesco I e la vendetta del buffone gobbo e ribelle Triboulet: il titolo per l'opera sarebbe stato «La maledizione» che è la parola con cui l'opera termina.

Pensare se la censura austriaca avrebbe lasciato passare un libretto in cui si metteva in ridicolo, esponendolo al disprezzo pubblico, un Re! E perciò la revisione non veniva e si sollevavano difficoltà e si facevano proposte contrastate. Finalmente il commissario di polizia Martello, che aveva del buon senso ed era un appassionato del teatro e di Verdi in modo particolare, suggerì questa via d'uscita: invece del Re Francesco I si sarebbe messo un qualunque fantastico Duca di Mantova; Triboulet sarebbe cambiato nome in Rigoletto e l'opera avrebbe avuto il nome di questo protagonista.

Le tre parti — polizia, teatro, Piave — furono d'accordo e Verdi scrisse: «Se riuscirò a finire l'opera facendomi onore, diremo ai signori posteri che abbiamo avuto per collaboratore un commissario di polizia della censura». Dopo quarantacinque giorni l'opera era pronta e la sera dell'11 marzo 1851 andava in scena con un successo enorme.

Teresa Brambilla (poi moglie di Ponchielli) ne fu Gilda; Felice Varesi fu il protagonista, Raffaele Mirate il Duca di Mantova.

Alle prove non fu mai eseguita l'aria del tenore dell'ultimo atto: non ne avevano la parte nè il tenore Mirate nè l'orchestra. Verdi temeva che se la si fosse eseguita, sarebbe stata troppo presto conosciuta perdendovi di effetto.

La mattina del giorno in cui doveva avvenire la prima rappresentazione, Verdi consegnò all'uno ed all'altro le parti della famosa canzone: «La donna è mobile - qual piuma al vento» per la prova da farsi poco dopo mezzogiorno, raccomandando che non la si zufolasse prima della recita. Tutti mantennero la promessa ed alla sera, all'attacco della canzone da parte dei violini, il pubblico fu talmente scosso da quel brio sissimo spunto, che, alla fine delle due prime strofe, l'entusiasmo generale scoppiò in un applauso interminabile: poi la romanza dovette essere bissata e trissata.

A mezzanotte, uscendo da teatro, tutti cantavano e zufolavano «La donna è mobile», che divenne in poche ore popolarissima in tutta Venezia.

Varesi fu un Rigoletto meraviglioso. Ne scrisse il Monaldi che aveva assistito alla rappresentazione:

«Il Varesi raggiungeva tale potenza pittoresca di disegno e di colore che il ricordo di quel suo quadro scenico è rimasto insuperato. Nella popolare cabaletta «Sì, vendetta, tremenda vendetta» aveva l'abilità di ottenere un crescendo di effetti che trasportavano il pubblico sino al delirio. Rimasto come annichilito sul limitare, sotto la maledizione profetica del vecchio Monterone, egli si scuoteva di improvviso e figgendo gli occhi terribili sul ritratto del Duca appeso alla parete, cominciava con voce sorda e cupa le prime battute, quindi sviluppava e ampliava il suono, avanzando sempre, sino a che, giunto alla ribalta, raddrizzava minacciosa la deforme persona, accompagnando l'atteggiamento imponente con una formidabile esplosione di voce. Era un effetto terrorizzante di cui molti hanno tentato e tentano l'imitazione».

I giudizi furono entusiastici. Soltanto quando Rigoletto fu rappresentato alla «Scala» due anni dopo, il 18 gennaio 1853, la «Italia Musicale» giudicava che «si notava nell'opera la mancanza assoluta e continua d'invenzione: se ne togli le frangie istrumentali, belle quasi sempre e sempre accurate, non v'è una cantilena, una battuta, che si possa dir nuova; tutto è sentito e risentito e non di ottimo gusto».

Forse fu per questo che la soprano Teresa De Giuli aveva chiesto, l'anno dopo che Verdi aggiungesse una nuova aria all'opera. Come se il «Caro nome» ed il «Tutte le feste al tempio» e il «V'ho ingannata, colpevole fui...» e i duetti col Duca di Mantova e col padre, non fossero per Gilda arie sufficienti per raccogliere messe grandiosa d'applausi.

A dir vero, ce ne sono tante arie nel Rigoletto che, generalmente il tenore non canta mai quella bellissima del secondo atto «Parmi veder le lacrime...» ed è gran peccato.

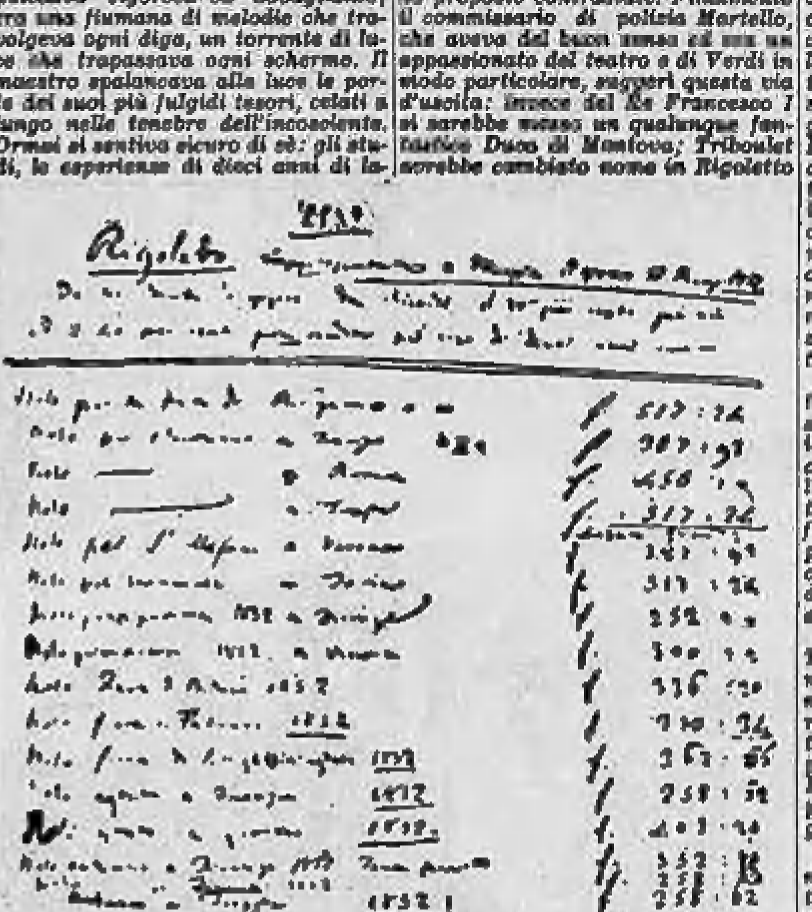
Tra i manoscritti di Verdi si è ritrovato uno dei «conti» che il maestro teneva di suo pugno e che riguarda i proventi del Rigoletto: esso incomincia dicendo:

«Rigoletto, rappresentato a Venezia il giorno 11 marzo 1851. Io ho diritto di esigere da Ricordi il 30 per cento sui noli ed il 40 per cento sulle vendite pel corso di dieci anni».

Dal foglio risulta che nel 1852 Rigoletto fu rappresentato a Bergamo, Firenze, Roma, Treviso, Verona, Trieste, Torino, Vienna, Roma, Padova, Bologna, Genova, Parma, Faenza, Livorno, Corfù, in otto città della Germania ecc.

Fu una delle opere di Verdi più rappresentate, sempre, ed è oggi ancora una delle più favorite. Lo slancio, l'ispirazione fresca, la melodia affascinante, la passionalità, la rendono gradita al pubblico che vi si entusiasma e commuove: l'impronta del genio le ha dato il marchio della immortalità.

Ellemme



Gli incassi di Verdi col «Rigoletto»

Antichi monumenti scoperti tra il Volga e il Don

Mosca, martedì sera.

La spedizione dell'Accademia che ha effettuato scavi e ricerche nella zona tra il Volga e il Don, è riuscita a scoprire monumenti antichissimi, ai quali si attribuisce un notevole valore.

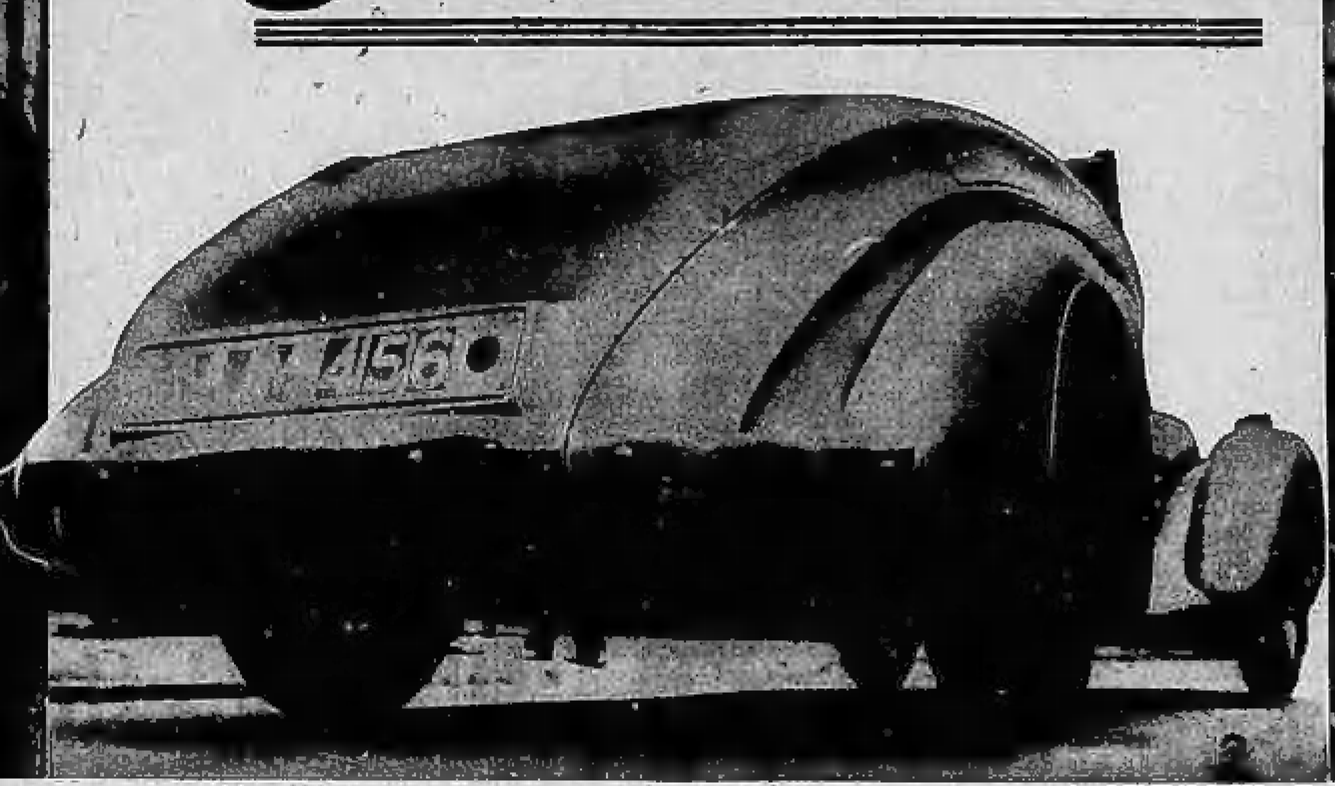
Secondo telegrammi del capo della spedizione, l'archeologo Muller, sono state individuate le abitazioni dei tartari dell'Orda d'Oro e rinvenute ventisei piramidi funerarie di grande interesse. All'interno di esse sono stati raccolti monili, oggetti preziosi e ornamenti di oro e pietre di valore. Finimenti di inestimabile pregio sono stati trovati in perfetto stato. In una piramide era la salma di un guerriero seppellito insieme al proprio cavallo di gigantesche proporzioni.

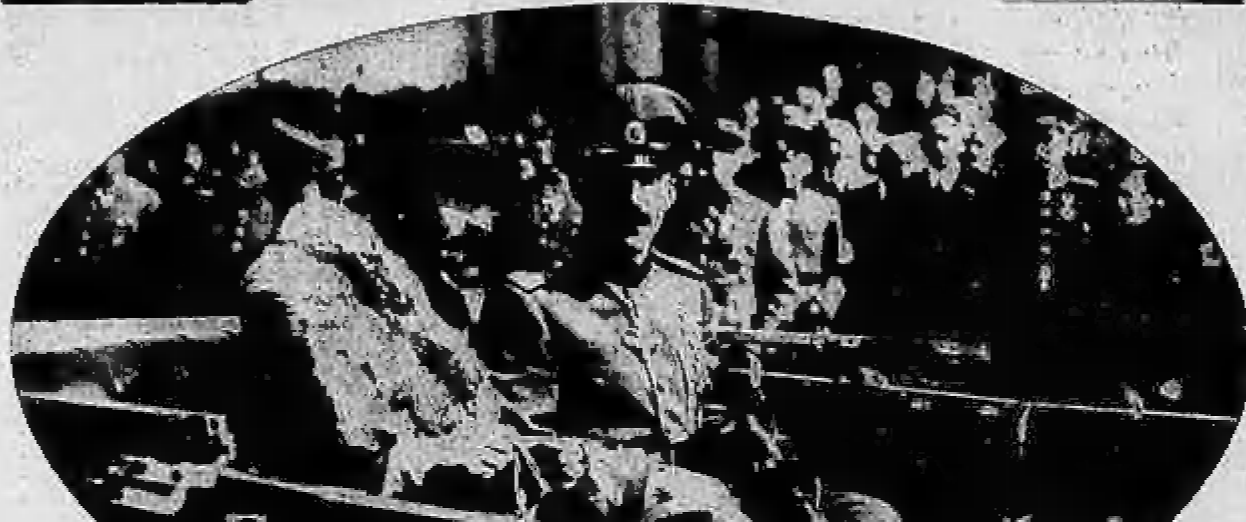
Martedì, 9 Ottobre 1934 — Anno XII —

LA STAMPA DELLA SERA

Anno 68 — Num. 240 — TORINO —

Il fotografo giramondo





1 - IL NONNO KRONPRINZ. - Federico Guglielmo, l'ex Kronprinz, in tenuta di Ussaro, con la nipotina Felicita, figlia della principessa Cecilia.

2 - ULTRA AERODINAMICA. - L'originale sagoma di un'automobile apparsa al salone Olimpia di Londra. Dal pubblico è stata battezzata l'« auto-cometa ».

3 - LLOYD GEORGE AGRICOLTORE. - Dopo avere tenuto per decenni una delle posizioni preminenti nella politica europea, lo statista inglese mostra di non disdegnare le semplici cure dei campi. Eccolo mentre sta esaminando le patate raccolte nel suo fondo di Churt.

4 - I GOLIARDI ITALIANI IN AMERICA. - Il Segretario di Stato mentre riceve dal Console Poli, vice Segretario dei Guf e capo della crociera studentesca, un libro destinato al presidente Roosevelt.

5 - ASTRI DELLO SCHERMO IN VACANZA - Paulette Goward, Norma Shearer, Franklin Ardel e Charlot a bordo del panfilo Invader, durante una crociera.

6 - I SOVRANI DI BULGARIA mentre si recano alla cattedrale di Sofia per una grande cerimonia religiosa.

Appendice de *La Stampa della Sera* (1

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

PARTE PRIMA

« Entra in Corte »

PRIMO CAPITOLO

ALLA BANCA ROINARD

Risultò che la serata, nell'appartamentino particolare di via Montaigne, era trascorsa nel modo seguente:

Il pranzo, come di abitudine, aveva avuto luogo poco prima delle nove. Vi avevano partecipato, oltre a Roger Roinard, il padrone di casa, direttore della « Banca Roinard e C. », sua moglie, di vent'anni più giovane di lui, come i due figli che Roinard aveva avuto dalla prima moglie e che avevano la stessa età della loro matrigna: Mary e Fred.

Era raro che prendessero i pasti in famiglia. Era anche più raro che alla loro tavola si contassero meno di una dozzina di coperti.

Tuttavia, quella sera, non c'erano che due invitati: Eugenio Bol, capo-redattore del « Giornale Quotidiano », e Pietro Daubry, addetto al Gabinetto del Ministero delle Finanze.

I giornali, più tardi, dovevano pubblicare numerose fotografie dell'ambiente, seguite da particolareggiate descrizioni del luogo medesimo.

La facciata non dava in strada, ma su un cortile ampio, rallegrato da qualche pianta.

Si entrava da un largo porticato che separava nettamente i due edifici. Al fondo di esso, oltrepassando una porta a vetri, s'entrava nel cortile che limitava la proprietà dei Roinard. A destra vi era un « garage », in cui si trovavano due vetture. A sinistra una casina che serviva di alloggio per i domestici. In fondo spiccavano cinque scalini, illuminati da torce di bronzo e una porta in ferro battuto.

La casa, in altri tempi, aveva dovuto sorgere nel mezzo di un vastissimo parco. Ma il quartiere dei Champs Elysées era sorto e la rettifica subita dall'avenue Montaigne, l'aveva imprigionata tra gli edifici.

Il cortile dava il senso di una quiete addirittura provinciale. I rumori dell'esterno non giungevano fin là e quindi il palazzo aveva un fascino tutto suo particolare, solenne e vecchiotto.

Roger Roinard aveva cinquanta anni, era basso e grasso, con una pappagorgia pronunziata, due occhi che sembravano quelli di un febbricitante, una fronte che la calvizie faceva apparire immensa.

D'abitudine egli parlava poco, ma quando affrontava una discussione che lo interessasse, la sua parola era calda e veemente: si serviva di frasi brevi, secche, che sottolineava con gesti energici e recisi.

Sua moglie Nina era tutt'altro tipo. Aveva ventotto anni, era alta e flessuosa, di una eleganza sobria, con una aria sempre stanca e lo sguardo velato di malinconia.

Fred, a venticinque anni, non aveva fatto ancora nulla, se non allevare cavalli da corsa e brillare nelle gare di yachting. In quanto a sua sorella, a ventidue anni, aveva l'atteggiamento e lo sguardo di suo padre, al quale somigliava fisicamente, o almeno per quel tanto che una ragazza può somigliare a un uomo d'età.

Era abitudine della casa, qualunque fossero gli invitati, di non parlare mai d'affari a tavola.

Il pranzo, servito da Giovanni, il maestro di casa, fu come di solito fastoso, sia per la scelta delle vivande che per il modo con cui erano presentate.

Alle dieci Fred avvertì che non avrebbe preso il caffè perchè aveva un appuntamento. Aveva già indossato lo smoking e, dopo aver preso congedo, si allontanò a bordo della sua vettura.

Sua sorella Mary e Nina, rimasero ancora un quarto d'ora in un salottino del piano rialzato, mentre gli uomini conversavano nel « fumoir ».

Dopo di che Nina, accusando una forte emicrania, salì nel suo appartamento per coricarsi.

Nel « fumoir » la conversazione continuava animatissima. Più volte, i domestici udirono un vociare confuso e rumoroso. Soprattutto Eugenio Bol, il giornalista, parlava ad alta voce, come se avesse perduto la calma. Viceversa, non s'udiva la voce dell'addetto al gabinetto ministeriale, che verso le undici se n'andò per primo, prendendo un taxi subito fuori dell'uscio.

Dopo la sua uscita Roger Roinard e Bol lasciarono il « fumoir ». Nell'ala destra del fabbricato, al piano rialzato, il banchiere aveva un vasto studio comunicante col suo appartamento al primo piano, per mezzo di una scaletta interna.

Non vi lavorava che per sè, poichè il suo studio e i suoi segretari erano alla banca, in via 4 Settembre. Ma era in quella solitudine tranquilla che la sera egli aveva l'abitudine di studiare i suoi affari più importanti.

Non soltanto lo studio comunicava col primo piano, ma una porta laterale permetteva di uscire all'aperto, senza passare dai saloni e dalla porta principale. Per tale ragione il maestro di casa che, fino a mezzanotte girellava per le stanze, non poteva dire a quale ora il giornalista fosse andato via.

⁂

Erano le due del mattino quando scoppiò la bomba. Poichè per Parigi fu una vera e propria bomba la notizia che prima d'ogni altro stupì il commissariato di polizia del quartiere dei Champs Elisées.

Una voce impaziente diceva al telefono:

— Pronto! parla Fred Roinard figlio del banchiere Roinard... Vogliate avvertire il signor commissario, a qualunque costo, tra un minuto al massimo, che mio padre è stato assassinato... E avvertite anche la Borsa.

Al commissariato fu un va e vieni affannato. Uno telefonava al domicilio privato del commissario e questi, prima di agire in un modo qualsiasi, si mise in comunicazione col procuratore della Repubblica, il signor Destier d'Orval.

Non si trattava forse di uno degli uomini più influenti di Parigi? Centinaia, migliaia di persone non erano forse state attratte nella sua orbita dagli audacissimi affari di cui egli era a capo?

— Strano! — non potè fare a meno di osservare il commissario, il quale era un uomo informatissimo. Ecco un delitto commesso in un momento che si potrebbe proprio definire psicologico...

Poichè, da qualche settimana, taluni giornalisti si occupavano con insistenza insolita della Banca Roinard, così come delle azioni del banchiere stesso.

Per il pubblico non era ancora che un vago brusio. Si mormorava di imprudenze che il banchiere avrebbe commesso, di gravi difficoltà che avrebbe dovuto superare.

Il procuratore della Repubblica doveva saperne qualcosa di più, perchè, già coricato, si levò istantaneamente, si vestì, mandò il suo « chauffeur » a prendere al suo domicilio il giudice istruttore Mallavin e il signor Benoit, il medico legale.

Il telefono continuò a funzionare, a tal punto che dopo un'ora dall'appello lanciato da Fred Roinard tre automobili stazionavano dinanzi alla casa dell'avenue Montaigne.

Il signor Destier d'Orval era il prototipo del magistrato di razza, di pochi gesti e di scarse parole. Strinse le mani dei presenti: quella del giudice Mallavin, che aveva la mania di tirarsi un baffo, del direttore della Sicurezza Generale, del dottor Benoit, specialista in autopsie, e infine del commissario di polizia che era accompagnato da tre ispettori.

(Continua).